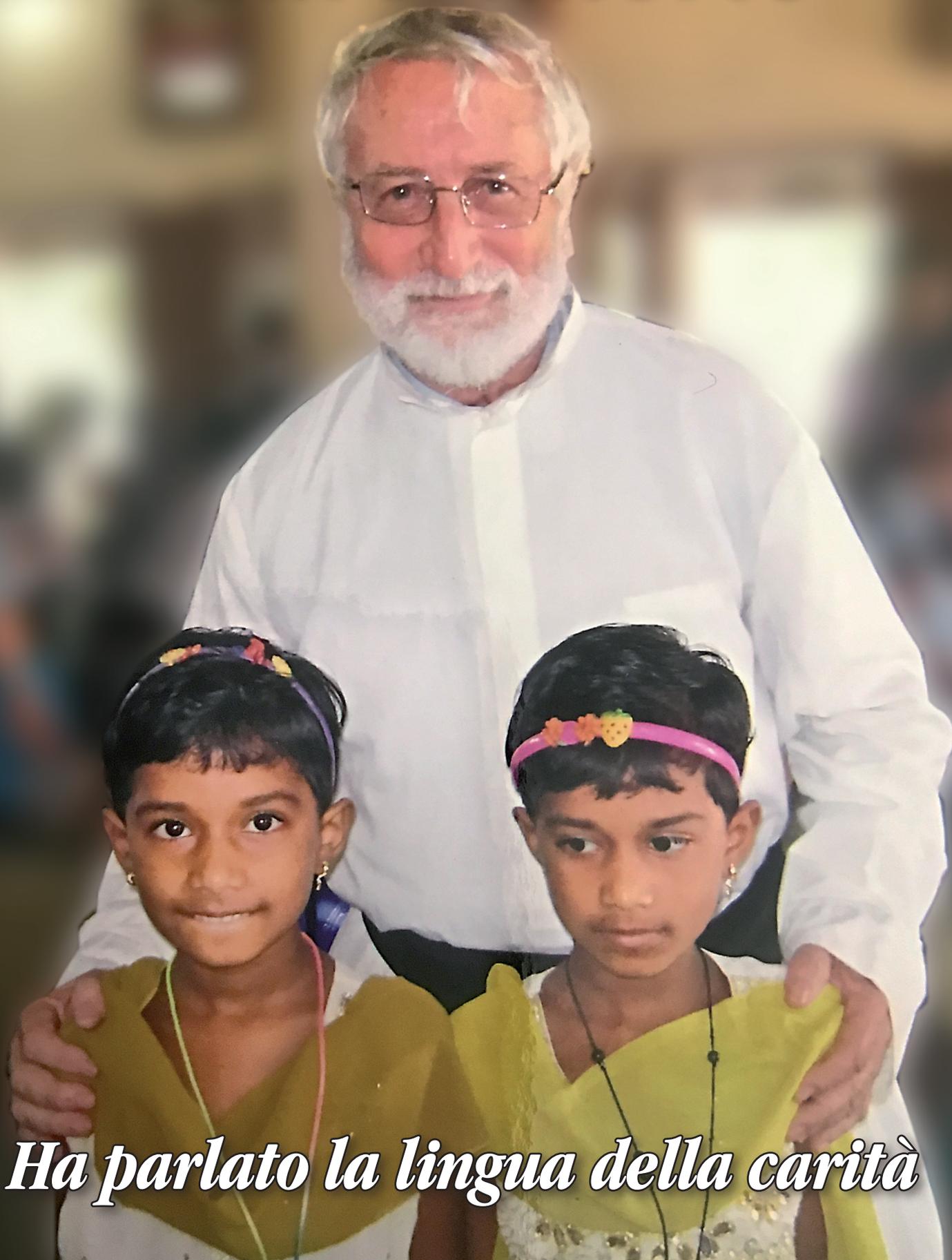


Padre Valerio



Ha parlato la lingua della carità

Sommario

Creatore di dignità	3
Uomo di tutti - dovunque	4
Poliglotta di Dio	6
Padre Zio Valerio	7

LA PREPARAZIONE DEL CUORE - ITALIA, SPAGNA

Gigante della carità, senza stigmate	8
Formidabili quegli anni	9
Semplicemente complice	10
I passi in fraternità	12
Sorriso esplosivo e contagioso	13
Uno di noi, per sempre	14
Come noi	15

L'APPELLO AL CUORE - ISOLE FILIPPINE

Grato a padre Fava	16
Volando verso il futuro	17
Madre Teresa vista da un somasco (mezzo asiatico)	18
Padre Valerio scrive	20
Sorsogon, l'amica del tifone	21
Un letto per Casa Miani a Sorsogon	23
Filippine: una finestra aperta sul mondo	24
Padre Valerio Fenoglio: una vita nelle Filippine	25

IL MONDO NEL CUORE - INDIA, AUSTRALIA, SRI LANKA

Sarà missionario in India	26
Da Villanova a Bangalore, accogliendo ragazzi	27
Le sue benedizioni spirituali e la sua guida	29
Storia di Harish	31
Turismo alternativo	32
Gli esploratori somaschi dell'Australia	33
L'eterna canzone	34
Fuori dagli schemi	36
La casa di Kandy nuovo luogo di pace	37

IL CUORE PER OGNI RICHIAMO - NIGERIA, MOZAMBICO

Uomo di tutti i continenti	38
Festa settimanale	40
Il momento politico in Mozambico	41
Nostra Signora del Rosario	42
Se arriva in visita il Papa	44

IL CUORE AI POVERI - PARTECIPAZIONI, TESTAMENTO

Partecipazioni	46
Per i poveri di Cristo - Invocazioni allo Spirito Santo	47
Se parlassi le lingue	48

Raccolta di immagini e testi
a cura dell'associazione
Sole che nasce

Impaginazione e grafica
a cura di Foehn snc - Torino

Finito di stampare
nel mese di settembre 2021

Creatore di dignità

Per molti di noi il legame con padre Valerio è iniziato con una relazione personale, nata spesso dalla sua straordinaria capacità di coinvolgimento. Sono state relazioni personali arricchite anche da esperienze vissute insieme, le più diverse, precedenti la costituzione dell'Associazione, avvenuta nell'anno 2005.

Come padre Valerio ha sempre fatto durante la sua lunga vita missionaria, anche *Sole che nasce* sostiene ed aiuta i bambini che vivono nei Paesi in via di sviluppo, per migliorarne le condizioni di vita, l'istruzione e la formazione, nello spirito di solidarietà della tradizione dei Padri Somaschi. Nel perseguire queste finalità i nostri rapporti con padre Valerio da personali sono diventati anche istituzionali, rafforzandosi attraverso occasioni di incontro e di collaborazione, ad esempio per le *Adozioni a distanza*, e non si sono più interrotti.

La sua improvvisa scomparsa ci ha colpiti profondamente, troncando un legame fecondo di umanità e speranza ed ha fatto nascere in molti di noi, ma anche in parenti ed amici, il deside-

rio di ricordarne la figura e le opere. E' nato così il progetto di questo libretto, che recupera e valorizza il materiale, copioso, in possesso delle nipoti di padre Valerio, figure familiari molto amate, che l'hanno sempre accompagnato nel suo cammino vocazionale, prima sacerdotale poi missionario. Il compimento di quest'opera non vuole essere solo un tributo a padre Valerio bensì, attraverso di lui, a tutti i missionari, annunziatori del Vangelo alle genti. In particolare ai molti missionari della Congregazione Somasca, ancora viventi e non più, che hanno intrapreso questo altissimo compito con lo spirito di San Girolamo Emiliani. Padre Valerio è stato, nella sua specificità, uno di molti. Chi l'ha conosciuto ha di lui una propria immagine, che questo libretto potrà arricchire. Chi invece non lo conosce ancora può scoprirlo in queste pagine che raccolgono testimonianze ed aneddoti di confratelli, amici e collaboratori, sue ri-

flessioni personali, contributi che raccontano della sua poliedrica ed effervescente vocazione. Confidiamo che questa raccolta abbia anche una valenza formativa e contribuisca ad una crescente consapevolezza dell'esperienza missionaria.

Concludiamo questa presentazione con un'immagine di padre Valerio che appartiene ad un suo caro amico, raccontata alle nipoti in una breve memoria. In questo scritto abbiamo trovato espressioni profonde che, a nostro avviso, lo rappresentano pienamente e vogliamo condividere:

"...Era uomo innanzitutto di dialogo, vissuto nella verità delle parole e dei fatti.... instancabile creatore di dignità per il suo prossimo....un grande sorriso in mezzo alla miseria, consapevole che una speranza di riscatto cresceva attorno a lui...."

Buona lettura.

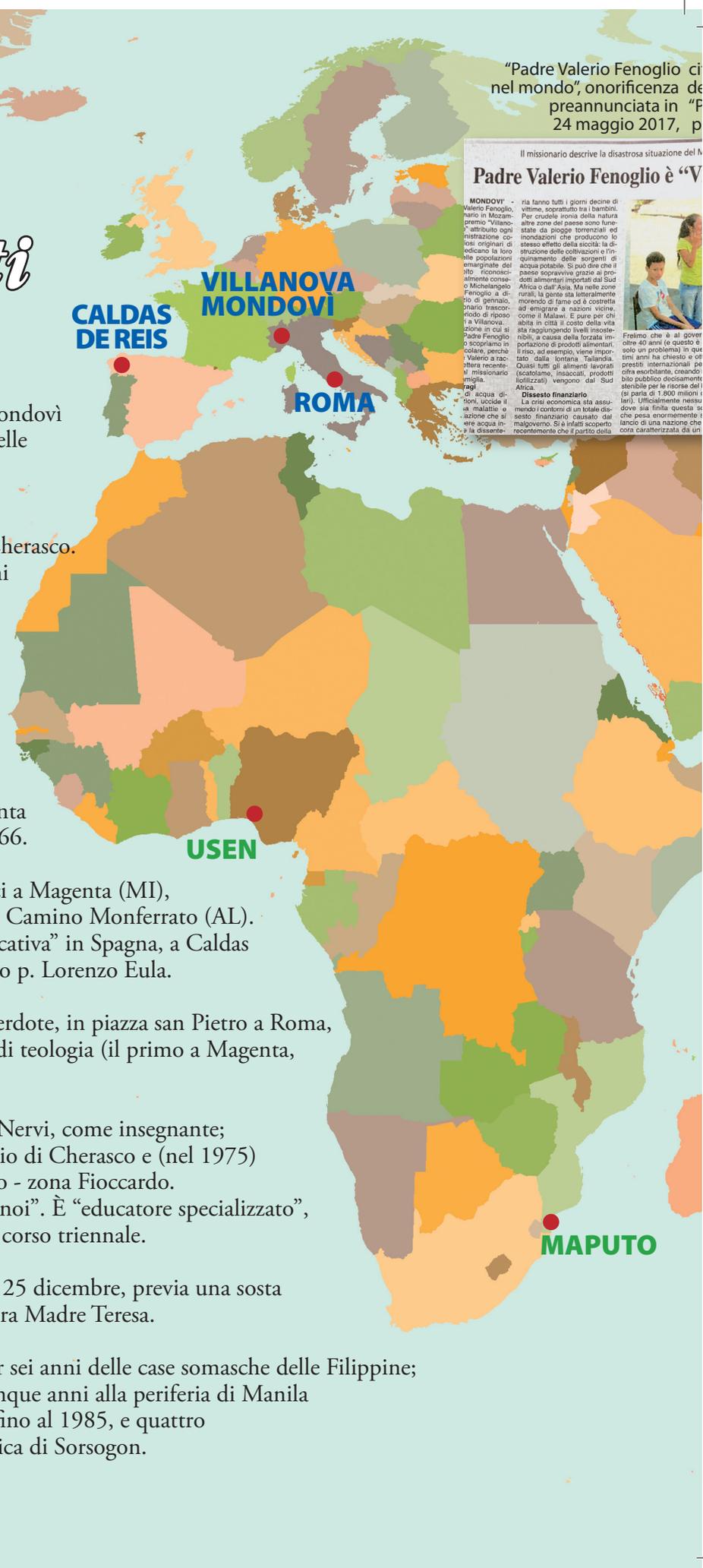
Gli amici di Sole che nasce



il ponte

Uomo di tutti • dovunque

- 1943** Nasce il 14 luglio a Villanova Mondovì (Cuneo) – ultimo, dopo due sorelle e un fratello; la sorella maggiore ha 19 anni più di lui.
- 1954** Entra nel seminario minore di Cherasco. Frequenta le tre medie e due anni di ginnasio, con ottimi risultati.
- 1958** Muore la mamma a dicembre. Il papà era morto nel 1956.
- 1960** Il 30 settembre emette la professione temporanei dei voti, a Somasca, dopo un anno di noviziato. La professione diventa “solenne”, cioè definitiva, nel 1966.
- 1964** Termina l’anno di studi filosofici a Magenta (MI), dopo i tre anni di liceo classico a Camino Monferrato (AL). Inizia i due anni di “pratica educativa” in Spagna, a Caldas de Reis, sotto la guida del cugino p. Lorenzo Eula.
- 1970** Il 17 maggio, viene ordinato sacerdote, in piazza san Pietro a Roma, da Paolo VI, dopo quattro anni di teologia (il primo a Magenta, gli altri a Roma).
- 1970** Inizia l’attività al collegio di Ge-Nervi, come insegnante; dopo due anni passa nel seminario di Cherasco e (nel 1975) alla Fraternità giovanile di Torino - zona Fioccardo. Aderisce all’associazione “Come noi”. È “educatore specializzato”, con diploma regionale, dopo un corso triennale.
- 1980** Parte per le Filippine; vi arriva il 25 dicembre, previa una sosta in India, a Calcutta, dove incontra Madre Teresa.
- 1989** Viene nominato responsabile per sei anni delle case somasche delle Filippine; precedentemente ha trascorso cinque anni alla periferia di Manila (zona Alabang di Muntinlupa), fino al 1985, e quattro come superiore nella scuola tecnica di Sorsogon.



“Padre Valerio Fenoglio ci nel mondo”, onorificenza de preannunciata in “F 24 maggio 2017, p

Il missionario descrive la disastrosa situazione del M
Padre Valerio Fenoglio è “V

MONDOVI' - ria fanno tutti i giorni decine di vittime, soprattutto tra i bambini. Per crudele ironia della natura altre zone del paese sono funestate da piogge torrenziali ed inondazioni che producono lo stesso effetto della siccità: la distruzione delle coltivazioni e l'innalzamento delle sorgenti di acqua potabile. Si può dire che il paese sopravvive grazie ai prodotti alimentari importati dal Sud Africa o dall'Asia. Ma nelle zone rurali, la gente sta letteralmente morendo di fame ed è costretta ad emigrare a nazioni vicine, come il Malawi. E pure per chi abita in città il costo della vita sta raggiungendo livelli insostenibili, a causa della forzata importazione di prodotti alimentari. Il riso, ad esempio, viene importato dalla lontana Thailandia. Quasi tutti gli alimenti lavorati (scatolame, insaccati, prodotti liofilizzati) vengono dal Sud Africa.

Disesto finanziario
La crisi economica sta assumendo i contorni di un totale disesto finanziario causato dal malgoverno. Si è infatti scoperto recentemente che il partito della

Frelimo che è al gover oltre 40 anni (e questo è solo un problema) in questi anni ha chiesto o ot prestiti internazionali pe cifra esorbitante, creando bito pubblico decisamente sdebile per le risorse del (si parla di 1.800 milioni t lari). Ufficialmente nesu dove sia finita questa s che pesa enormemente l lancio di una nazione che cora caratterizzata da un

io cittadino villanovese
za del 31 maggio 2017
n "Provincia Granda"-
7, p. 12.

Con questo foglio il parroco di Villanova
attesta l'idoneità di Valerio al noviziato.

Padre Valerio sulla strada
per la Valletta di Somasca.

zione del Mozambico in una lettera alla famiglia
è "Villanovese nel mondo"

Il Mozambico è
conquista terri
e soprattutto dop
Mondiale, si è
massiccia ondat
musulmani dall'
munità in Maputo
Mozambico, si tr
tiere, chiamato X
mosso per un gr
popolare, in cui s
mente di tutto. N
damentaliamo è
che dove arriva,
pietà estrema, e
tagliare tutto l'ort
Mozambico. In
secoli prima dell'ar
missionari portoghesi nel 16° se
colo. I quali a loro volta
predicarono e diffusero la fede
cristiana, riducendo l'Islam a re
ligione di minoranza. Per questo

musulmani
Hanno procla
mato al resto
della nazione ed
al mondo intero
che sono per la
pace e per l'ar
monia tra tutti i
cittadini. Molti mozambicani fu
rono convertiti alla fede islamica

al governo da
questo è già da
mali in questi ul
tiato o ottenuto
zioni per una
e, creando un de
sciamante inso
risorse del Paese
00 milioni di do
nita nessuno sa
mente sul bi
zione che è an
rata da un tasso

Niella Tanaro: la priorità sono le
opere nel Dup approvato dal Co

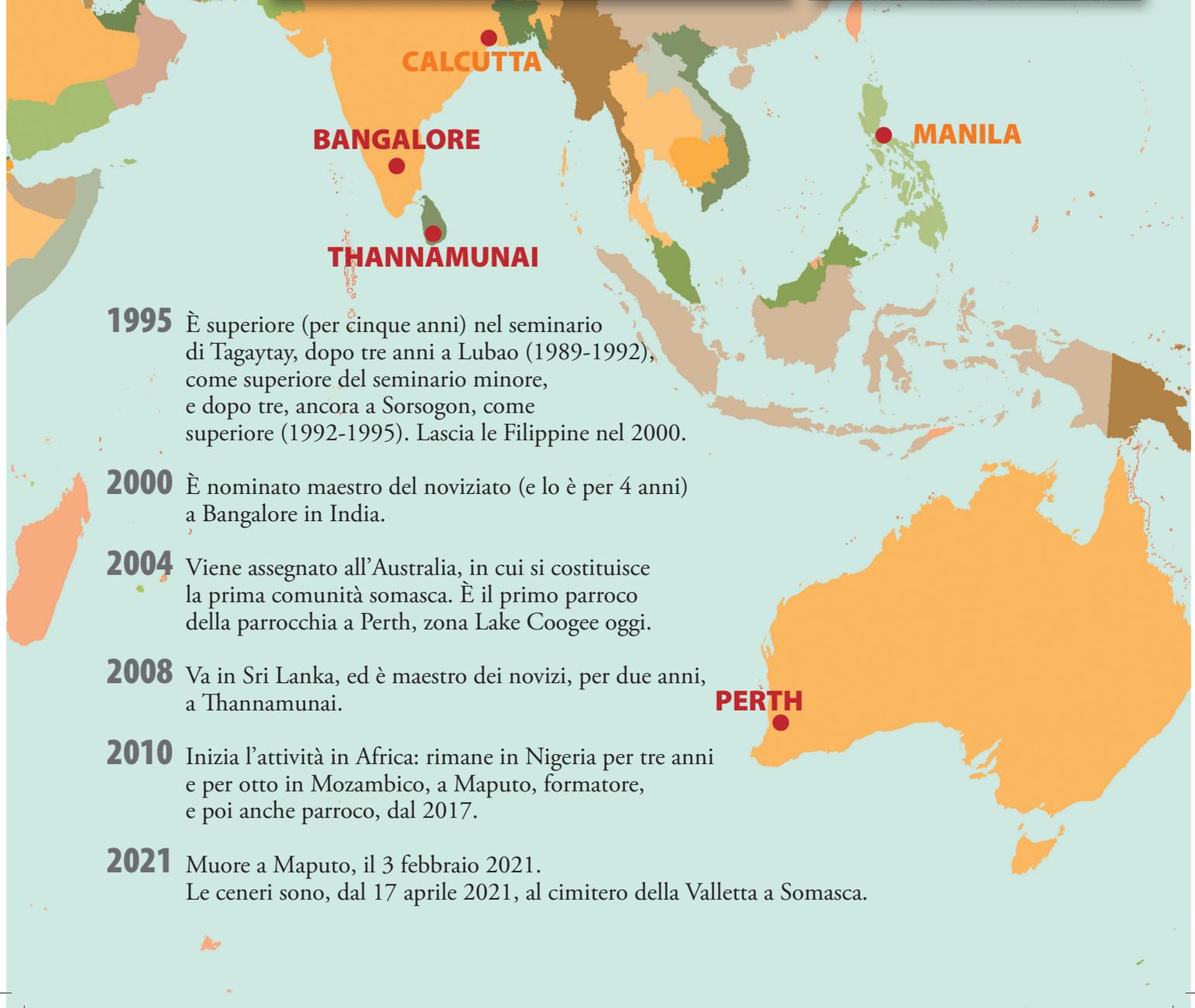
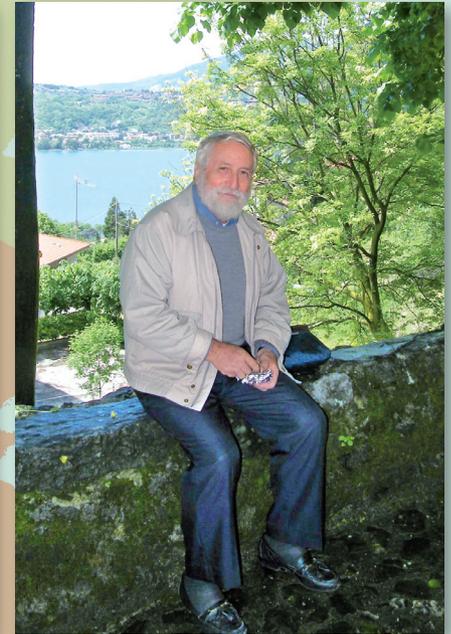
NIELLA TANARO (in a). La priorità a Niella a

Il sottoscritto, Parroco di Villanova Mondovì
Diocesi di Mondovì conscienciosamente attesta che il giovane
Signor Giuseppe Valerio Formisio figlio dei
legittimi coniugi di fu Barabonico e di fu Caidone Rosa

- 1° Nacque il 14-7-1943
- 2° Venne battezzato il 25-7-1943
- 3° Ricevette la S. Cresima il 23-8-1953
- 4° Tenne morigerata condotta. si
- 5° Fu assiduo ai Sacramenti. si
- 6° Entra in Religione di sua spontanea volontà. si
- 7° Non è gravato da debiti, nè tiene amministrazione di beni di sorta, nè fu mai accusato di delitto alcuno presso i tribunali civili. no
- 8° I suoi genitori e i suoi nonni non si trovano in tale grave bisogno per cui egli sia necessario al loro sostentamento. no
- 9° È esente da vincoli di matrimonio e di sponsali. si
- 10° Non fu espulso da Seminari, nè da Collegi laici, ecclesiastici o religiosi; nè da qualsiasi Ordine o Congregazione religiosa; nè fu mai dispensato dai voti religiosi, e in genere è libero da ogni censura, irregolarità o altro impedimento canonico.

Dato a Niella Tanaro IN FEDE
Giuseppe Formisio
Parroco

(timbro parrocchiale)



1995 È superiore (per cinque anni) nel seminario di Tagaytay, dopo tre anni a Lubao (1989-1992), come superiore del seminario minore, e dopo tre, ancora a Sorsogon, come superiore (1992-1995). Lascia le Filippine nel 2000.

2000 È nominato maestro del noviziato (e lo è per 4 anni) a Bangalore in India.

2004 Viene assegnato all'Australia, in cui si costituisce la prima comunità somasca. È il primo parroco della parrocchia a Perth, zona Lake Coogee oggi.

2008 Va in Sri Lanka, ed è maestro dei novizi, per due anni, a Thannamunai.

2010 Inizia l'attività in Africa: rimane in Nigeria per tre anni e per otto in Mozambico, a Maputo, formatore, e poi anche parroco, dal 2017.

2021 Muore a Maputo, il 3 febbraio 2021. Le ceneri sono, dal 17 aprile 2021, al cimitero della Valletta a Somasca.

Poliglotta di Dio

Dotto e raffinato nelle lingue, moderne e antiche, è stato un poliglotta per Dio, per la Congregazione, e per i poveri, al cui cuore sapeva parlare nel “loro linguaggio”.

Nel suo enciclopedismo padre Valerio non si è mai dimenticato di nessuno e di niente.

È stato pronto a collaborare a ogni iniziativa, chiunque gliela chiedesse, da qualunque parte del mondo.

Confini da allargare

Dopo i cinque anni nel seminario minore somasco di Cherasco e dopo la professione dei voti religiosi nel 1960, studia e si forma in Italia e in Spagna.

Nel 1970, a Roma, da Paolo VI è ordinato prete insieme con molti diaconi, tra cui il confratello amico p. Carlo Ruffino.

Nei primi dieci anni di messa, in collegio, nel seminario e nell'ambiente sociale della periferia torinese è attore intelligente del rinnovamento di contenuti e di metodi.

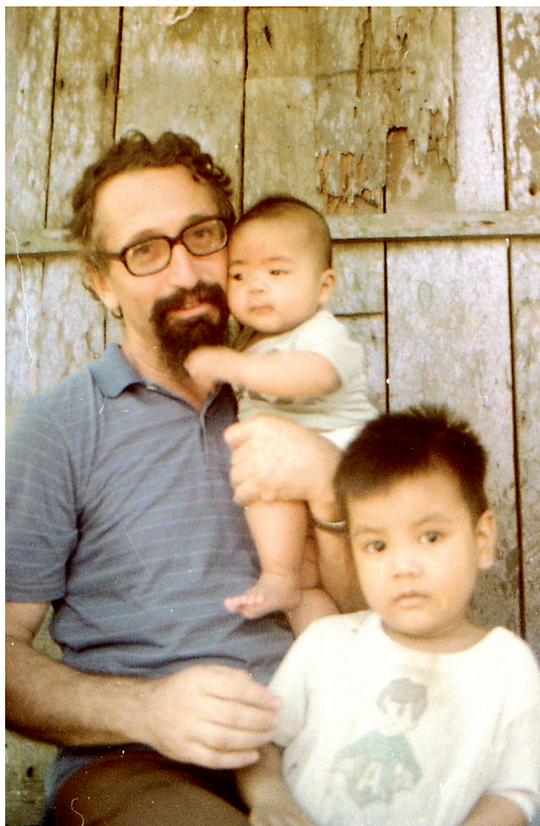
Nel 1980 avviene la svolta per il “terzo mondo”.

Viene mandato nelle Filippine ad aprire con altri due confratelli la via dell'Asia, da lui caldeggiata. Comincia alla periferia di Manila, trovando sempre il modo e

la lingua (il tagalog, che impara metodicamente) di essere a contatto con la gente povera. Poi è inviato a Sorsogon, nella casa più periferica e più modesta tra quelle aperte in pochi anni nelle Filippine.

È chiamato anche a governare, per sei anni, la struttura delle Filippine; fa crescere una rete di contatti con persone e gruppi; è di aiuto a comunità religiose femminili.

Nel 2000 viene trasferito in India, e marca la sua presenza anche con iniziative caritative e sociali che hanno forse risvolti negativi per la sua permanenza nel paese.



Diventa quindi parroco a Perth nel 2004, inaugurando la presenza istituzionale somasca nel continente australiano.

Poi, dopo due anni in Sri Lanka, viene chiamato dal superiore generale padre Moscone ad avviare nel 2010, in Africa, “il bastione” della Nigeria.

Chiesa e mondo nel cuore

Gli ultimi anni di vita sono ancora in Africa, in Mozambico, dove giunge nel 2013 per la formazione di aspiranti somaschi e per la gente povera di Maputo (la capitale), ai quali si dedica come “parroco di periferia”.

A Maputo si arresta la sua corsa, per covid. Con molta lucidità immagina di quale morte possa finire e vi si prepara nell'ultimo mese rinnovando l'offerta della vita a Dio e ai “poveri di Cristo”. Padre Valerio ha realizzato nella vita la preghiera del giorno della sua ordinazione: avere un cuore grande per abbracciare le dimensioni della Chiesa e del mondo.

L'urna delle ceneri è – per suo desiderio - nel cimitero della Valletta, a Somasca, lì portata il 17 aprile 2021.

p. Luigi Amigoni

Padre Zio Valerio

Se guardiamo agli ultimi dodici anni la parrocchia di Villanova può vantare di essere, nella diocesi di Mondovì, una delle più fruttuose in termini di vocazioni presbiterali.

Ma da Villanova sono scaturite in passato anche numerose vocazioni alla vita religiosa. Padre Valerio è stato una di queste.

Lui ricordava con particolare emozione il giorno della cresima, avvenuta il 23 agosto 1953: momento in cui affermava di aver intuito come possibile la vita al servizio della Chiesa. Infatti, alla fine estate 1954, accompagnato dal maestro don Boetti, il ragazzino sveglia e dall'acuta intelligenza iniziava, nel seminario dei Padri Somaschi di Cherasco, una nuova tappa della sua vita che lo avrebbe portato a spendere il proprio ministero in giro per il mondo.

I suoi confratelli lo ricordano come *“uomo di obbedienza, religioso di adesione ragionata, generoso e appassionato ai tracciati di vita che altri han segnato per lui; poteva prefigurarsi acuto studioso di patristica o esperto di teologia; aveva i numeri per diventare dottore in lettere antiche o moderne; era uomo di talento per la ricerca, magari in ambito sociologico. Ma seguì sempre le indicazioni dei superiori.”*

Noi nipoti più giovani abbiamo delle sue missioni un ricordo speciale; non solo perché le nostre vite si sono incrociate quando lui era già missionario da tempo, ma perché “padre



zio Valerio” (come amava firmarsi lui) non poteva essere pensato diversamente che così: costantemente impegnato al servizio dei più poveri e dedito al ministero nella Chiesa, talmente concentrato sugli altri da trascurare, anche con conseguenze importanti, la propria salute. La trascuratezza era diventata una continua lotta per noi famigliari, rassegnati però al fatto che zio Valerio non avesse tempo per pensare a sé. La missione – che lo ha portato molto lontano da casa – non gli ha mai impedito di interessarsi alle vicende delle nostre famiglie, sempre puntuale nel ricordare ogni anniversario. Non aveva dimenticato neppure Villanova. Anzi, si sentiva profondamente legato al suo paese natio nonché alla diocesi di provenienza; desideroso di

essere sempre aggiornato sulla situazione del paese e della parrocchia. Esempio di questo è l'annuale messaggio che inviava al “Gruppo missionario” che sosteneva le sue missioni assieme a quelle di altri villanovesi. Padre Valerio ha amato la missione, ma ancora di più ha amato la Chiesa nelle sue membra più piccole e fragili. Fino all'ultimo è stato in trincea senza mai tirarsi indietro, neppure durante questa pandemia. Sembra proprio che, come coronamento di tutta la sua vita, anche la conclusione dovesse essere là, in quei luoghi ultimi, forse un po' dimenticati, ma più che mai vivi e amati da padre Valerio.

Nicolò Bellino
*pronipote
seminarista di teologia*

Gigante della carità, senza stigmati

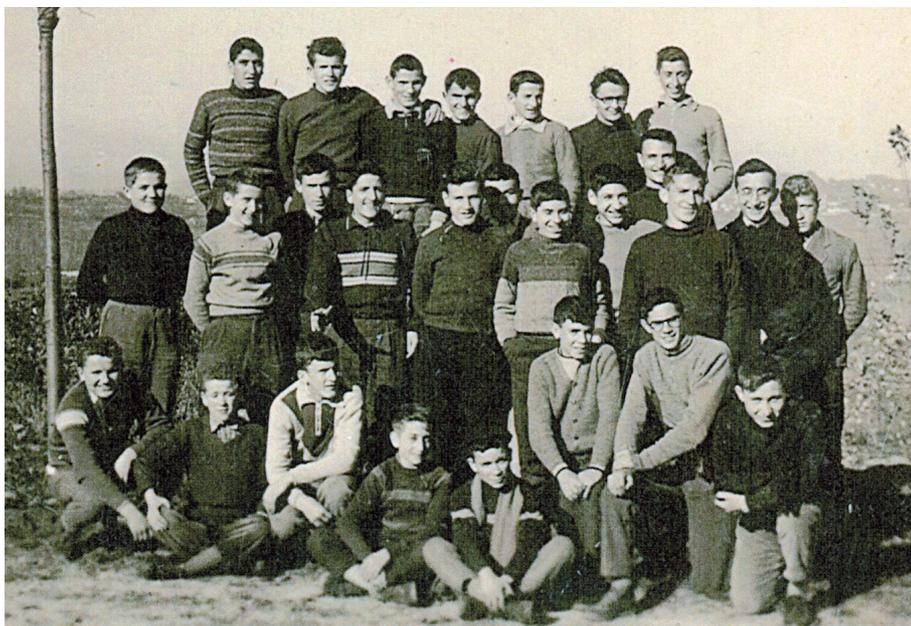
Padre Valerio non aveva le stigmati, non era un famoso predicatore o un trasciatore di folle, e al suo passaggio non sbocciavano miracoli. Era piccolo di statura, quasi sempre spettinato e vestiva modestamente; ma era un gigante nella carità e nell'amore per il prossimo.

Avevamo nemmeno 11 anni quando le nostre vite si intrecciarono nel seminario dei Padri Somaschi a Cherasco.

Per sei anni condividemmo studio, preghiere, giochi insieme a passeggiate nei dintorni del paese, lunghi silenzi in disciplina ferrea e canti religiosi (lui amava molto il canto e aveva una bella voce). Nonostante la vivacità degli anni adolescenziali non ci fui mai uno screzzaio, un bisticcio fra noi, perché Valerio era dolce, simpatico, premuroso, con un sorriso accattivante che spesso esplodeva in una risata contagiosa.

Ci separammo a 16 anni, a Somasca; lui proseguì il percorso di vita religiosa verso il sacerdozio, mentre io tornai allo stato laicale.

La nostra amicizia così profonda e salda fu interrotta, per qualche anno, senza perderci di vista; e ci ritrovammo al mio matrimonio, consacrato proprio da lui. Da allora fummo sempre in contatto, a Torino di persona e, nei suoi spostamenti



Cherasco - Seminario anno 1957-58 - Classi IV e V ginnasio.

in tutto il mondo, con i mezzi postali e tecnologici. Quando rientrava in Italia io mi precipitavo a salutarlo ed era sempre un tripudio di abbracci, di risate, di ricordi condivisi di gioventù. Per stare con lui il più è possibile mi improvvisavo suo autista personale e lo portavo dovunque desiderasse. Gli anni passarono velocemente, i nostri capelli divennero bianchi ma l'amicizia fu sempre più salda. Ultimamente desideravo che lui prima o poi si fermasse, ritirandosi in una casa somasca del Piemonte per godersi il meritato riposo; ma quando ne parlavamo lui non condivideva il mio entusiasmo nell'immaginare di trascorrere gli

ultimi anni vedendoci più frequentemente.

Son sicuro che in cuore suo chiedesse ogni giorno al Padre celeste la grazia di finire i giorni in "terra di missione", perché nemmeno un minuto della sua opera andasse sprecato.

Il Padre celeste ha esaudito la preghiera del suo servo fedele, accogliendolo in cielo tra gli angeli e i santi; e noi tutti, suoi amici, abbiamo in terra un altro angelo custode che ci consiglia e protegge, in attesa di ricongiungerci in cielo. Arrivederci, caro amico.

Stammi vicino; io ti penserò sempre.

Enzo Ratto

Formidabili quegli anni

Alla morte di p. Bruno Luppi (27 luglio 2019) è stata chiesta una testimonianza a padre Valerio. Essa viene qui ripresa, anche perché illuminante su una parte importante del suo periodo di formazione

Pur essendo separato da p. Bruno Luppi da un anno di età, devo dire che con questo confratello - destinato ad un grande futuro - ho avuto occasioni di comunanza di vita più che con la maggioranza dei miei compagni di "inforata". Senza parlare dei quattro anni trascorsi insieme nel seminario minore di Cherasco e dei tre anni nello studentato di Camino Monferrato, la mia amicizia realmente fraterna con padre Bruno iniziò nell'estate del 1964 quando fui destinato alla comunità di Caldas de Reis, dove Bruno aveva iniziato l'anno prima il suo biennio di "magistero". Fu un anno felice. Posso dire che la nostra intesa cordiale non fu offuscata dal più piccolo screzio o incidente.

Per chi conosce il carattere del sottoscritto, non esiste il minimo dubbio che il merito di tale collaborazione armoniosa è da attribuire unicamente a lui, già allora conosciuto per la sua saggezza, umanità e pietà (ne sono testimoni i confratelli spagnoli che erano allora nel numero dei seminaristi di Caldas, compreso l'attuale superiore provinciale p. José Luis Montes).

Al termine dell'anno scolastico (giugno 1965), Bruno mi lasciò una brochure "sull'atto di amore di Dio" che ho conservato fino ad oggi e che mi è stata spesso fonte di ispirazione e di conforto spirituale. Un anno dopo (settembre 1966) ci trovammo ancora insieme in un nuovo contesto formativo: lo studentato

di Magenta. E di nuovo fummo accomunati in un impegno apostolico settimanale: il catechismo domenicale nella parrocchia di Ossona, dove ci recavamo in bicicletta, qualunque tempo facesse. Purtroppo (ma la Provvidenza ha le sue vie insondabili) al termine del mio primo anno di teologia magentina, i superiori mi trasferirono allo studentato romano di Sant'Alessio e per noi due iniziò un lungo periodo di separazione. Che fu contrassegnato per entrambi da molte vicende personali e congregazionali. Ci ritrovammo insieme solamente 26 anni più tardi, a Somasca, come "membri di diritto" del Capitolo Generale del 1993: p. Bruno come superiore provinciale della Spagna, io come superiore maggiore delle Filippine. Ricordo il momento storico della sua elezione a successore di p. Pierino Moreno. Durante il conteggio dei voti, notando che il nome di p. Bruno ricorreva con frequenza, gli sussurrai (era al mio lato): "ehi, pare che stai rischiando!...". Altro che rischio! Padre Bruno aveva già capito, forse da tempo, l'antifona e, appena terminato il conteggio, espresse l'accettazione dell'oneroso mandato. Seguì il caloroso applauso dei capitolari. Tutti eravamo felici che p. Bruno fosse il nostro nuovo Padre generale! E lo fu per ben 12 anni!



Città del Vaticano, 24 marzo 1995 - Padre Valerio con alcuni compagni del 25° di ordinazione, con padre Bruno Luppi (alla destra di Giovanni Paolo II) e con altri confratelli.

Semplicemente complice



Cherasco - Collegio vocazionale - anno 1974-75: padre Valerio è il primo a sinistra della terza fila.

Quando in famiglia parlo dei miei anni di scuola media trascorsi in collegio a Cherasco stimolo sempre l'ilarità dei miei figli. "Come è possibile, papà - mi obiettano - che tu ne parli bene? Chi è stato in collegio in genere ne parla come un'esperienza triste, di severità, di orari e modi da caserma, tu, invece, ne parli sempre in modo positivo e non rimpiangi mai quegli anni lontano da casa". Ma io sono stato a Cherasco, dai Padri Somaschi - rispondo - e quando c'era padre Valerio, e questo fa la differenza". I miei anni di Cherasco (settembre 1972 - giugno 1975), furono quelli di padre Beneo e di padre Oddone come Rettori, dei padri Battaglio (docente di lettere e latino), Calandri (musicista e organista), Porro (econo-

mi ricordi. Come non rammentare le "marce lunghe" inventate da p. Beneo con camminate di decine di Km. ai paesi da cui noi ragazzi provenivamo?

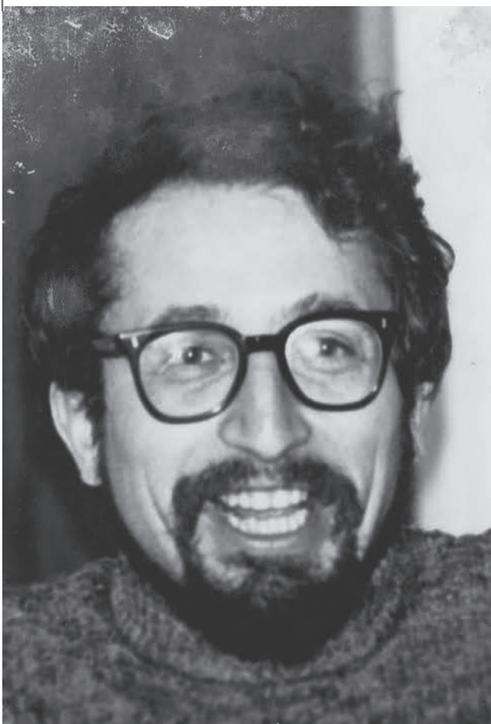
Complice nella fatica del bene

Se dovessi riassumere con una parola il padre Valerio dei miei anni di collegio a Cherasco, userei proprio il sostantivo "complice", quello onesto, ovviamente, "l'amico è", di una famosa canzone dei successivi anni Ottanta. Una domenica pomeriggio, ci portò, come altre volte, a vedere la partita del Cherasco allo stadio della cittadina. La tifoseria era molto accalorata e noi ragazzini eravamo in mezzo a gente a cui ogni tanto scappava qualche epiteto anche blasfemo. Ebbene, padre Valerio non ebbe paura ad alzare la voce per farli zittire e per far usare loro altre parole.

Lui piccolino, trasandato, con le scarpe alla Charlie Chaplin, divenne per noi in quel momento un vero gigante: difese la nostra dignità e ci permise di continuare a vedere la partita, anziché andare via. Allo stadio ci doveva essere posto anche per noi. Lui c'era sempre per tutti, per farci sentire grandi, ma anche adolescenti da indirizzare e responsabilizzare, disposto a chiudere un occhio, ma per far tenere i nostri bene aperti sulla bellezza dello stare assieme, del faticare, lottare, costruire. Durante la terza media qualcuno di noi già provava, di nascosto, qualche sigaretta. Padre Valerio, ovviamente se n'era accorto. Venne nella nostra "tana", accese anche lui una sigaretta (fingendo di essere un fumatore che non era), ci parlò delle marche allora di moda (mi ricordo le Marlboro), ci spiegò cosa serviva il filtro. Non ci sgridò, né ci mise alla mercé degli altri compagni per farci deridere. Ci diede una lezione di vita e basta. Nessuno di quel gruppetto divenne in seguito un fumatore.

Nulla al caso

Per lui tutto doveva essere oggetto di studio, approfondimento, con un approccio scientifico quasi maniacale. Nulla doveva essere lasciato al caso. Io, da buon "langhetto", vissuto sempre in cascina, di calcio non sapevo pressoché nulla. Invece in collegio si giocava sempre a pallone con tanto di tornei ufficiali e squadre. Essendo io un brocco nessuno mi voleva volentieri con sé in squadra. Padre Valerio



capì comunque che anch'io potevo indossare i pantaloncini e le scarpe come i compagni, ma per fare altro. Mi comprò un manuale di calcio con le regole di quegli anni da studiare, mi fece tanto di esame e mi mandò ad arbitrare le partite al posto suo. La domenica sera in collegio era la serata dedicata al cinema. Anche questo non poteva essere lasciato al caso. Terence Hill e Bud Spencer, con Sergio Leone, facevano già parte del palinsesto che padre Valerio ci proponeva. Uscito Jesus Christ Superstar non potevamo non essere svegliati al mattino con queste musiche. Valerio comprò subito l'LP e ce lo faceva sentire al mattino al risveglio e ce lo commentava con tanto di traduzione dall'inglese. Se mi sono avvicinato presto alla lingua inglese è anche merito suo. Negli "anni settanta" a scuola esisteva solo la lingua francese; parlare di lingua inglese era ritenuto inutile. Padre Valerio, invece, da ottimo linguista autodidatta, aveva già capito che il futuro era l'inglese e iniziò a insegnarcelo. Prese un gruppetto di noi e ci propose di farci lezione la sera prima di andare a letto. Per anni ho conservato il quaderno con le parole e regole in inglese e la metodo-

logia per la corretta fonetica. La sua camera oscura poi era un mito per tutti noi. Ci portava a vedere come si sviluppavano i rullini, le vaschette con l'acido, le carte per la stampa in bianco e nero che lui stesso curava. E gli esperimenti che faceva in camera oscura, tutti catalogati e riportati. Sapevamo già di ASA e DIN, di diaframma, otturatore, tempi di scatto, macchine fotografiche reflex con possibilità di cambiare l'obiettivo, il diverso uso dei medesimi. Le sue conoscenze infatti non le teneva per sé, perché il suo "sé" era sempre per gli altri e per noi giovanissimi in particolare. Penso proprio a questo "sé" per gli altri come un'altra sua specifica peculiarità. Mai si faceva vanto di fronte a noi di quello che sapeva fare. Eravamo sempre messi alla pari in tutto. Quando scrivemmo per un anno intero un giornalino di collegio, chiamato "Göba", redatto per un concorso di più scuole medie, per il quale ricevemmo anche dei premi, con padre Valerio studiammo prima assieme il mestiere del giornalista, perché nulla doveva essere lasciato al caso. Una volta capito cos'era una redazione, un direttore, un giornalista, ci fingemmo tali e ci mandò a fare interviste in giro per Cherasco su diverse tematiche. Andammo anche al mercato a intervistare i passanti sui prezzi delle merci esposte. Ricordo ancora l'intervista fatta a un giovane calciatore della squadra del Cherasco che di cognome faceva Mazzola, come il famosissimo Sandro

Mazzola, giocatore interista di quegli anni. Facemmo l'intervista quasi stessimo parlando con il vero Mazzola della TV.

Con padre Valerio tutto era possibile, tutto con lui acquistava un significato unico. Le castagnate ottobrini in riva allo Stura, le passeggiate lungo i bastioni, il bagno nello Stura: non c'era nulla dove lui non ci fosse per farci provare qualche esperienza. Finita la terza media terminai la mia parentesi di vita a Cherasco, tornai a Serralunga, e anche padre Valerio fu trasferito a Torino, concludendo così la sua esperienza di Cherasco dove non sarebbe più ritornato. Ma, pur con il passare degli anni, non ci perdemmo mai di vista. Lo raggiunsi nelle Filippine. Era l'estate 1982, rimasi a Muntinlupa - Metro Manila con lui, per oltre un mese. Non avevo più 14 anni come a Cherasco, ma ormai 21. Mi portò anche tra gli slums di Manila, dove lui si muoveva con estrema facilità comunicando con tutti perché aveva già imparato la lingua del posto, il tagalog. Intuii che in Europa non sarebbe mai più tornato a fare il prete.

Sergio Moscone



I passi in fraternità

Si parte, nella rassegna-studio, dal 1960, quando a Torino in corso Moncalieri viene preso uno stabile per ospitare ragazzi provenienti in particolare dal "Villaggio della gioia di Narzole" (CN), "istituzione pilota" negli anni 50, legata al nome soprattutto di p. Renato Bianco e di un gruppo somasco di qualità. A Narzole, paese di fronte alle Langhe, i numerosi ospiti dell'istituto affrontano, con saggio di esperienze agrarie, il triennio di avviamento professionale, uno dei due percorsi - facoltativi - dopo l'obbligo scolastico delle elementari.

L'esigenza da soddisfare per tali ragazzi usciti "dalla provincia" (a loro si aggiungono pochi altri provenienti da analogo istituto somasco, in Rapallo) è quella di una "base" necessaria per inserirsi nel mondo del lavoro. Torino, città industriale in pieno boom economico, è sede ideale per lo scopo; i Padri Somaschi poi non vi hanno

alcuna casa e ambiscono crearla. La fondazione di quella che viene chiamata istruttivamente "Casa della Fraternità Giovanile" viene patrocinata dalla Fiat. Poco dopo la metà del decennio del '60 saltano alcune premesse. Introdotta nel 1963 la scuola media unica dell'obbligo, i ragazzi che arrivano a Torino non sono quelli pronti alla fabbrica (come anni prima), ma sono orientati a scelte diverse dal lavoro immediato. Così la "Fraternità" annovera tra i suoi ospiti i primi studenti; ma finché l'elemento operaio è preminente l'ambiente psicologico della casa rimane omogeneo. Nel 1967 la Fraternità passa al n. 498 di corso Moncalieri, dove è sorto l'edificio apposito. Un accordo con l'Arma dei carabinieri, che nel 1967 dà in gestione ai Somaschi il proprio collegio - sulle colline torinesi - per figli-orfani di carabinieri, prevede, per chi ha terminato le medie in collegio, l'eventuale prosecuzione degli studi nella struttura somasca torinese. Ciò significa che in pochi anni la componente studentesca diventa preponderante e che le diverse esigenze di orario e condizioni di soggiorno dei

I cinque anni di Torino sono stati importanti per padre Valerio, che arriva nel 1975 nella comunità somasca del Fioccardo, limite della città confinante con Moncalieri. E' direttore della "Fraternità giovanile", oltre che di aiuto alla parrocchia Madonna di Fatima: i religiosi della parrocchia e dell'opera annessa formano l'unica comunità somasca, C'è uno studio (qui riassunto), in ciclostilato, di padre Valerio che riassume i problemi della "sua" Fraternità. La quale, alla sua partenza da Torino, non sarà la stessa da lui trovata all'arrivo, cinque anni prima

due gruppi di ospiti risultano incompatibili. La netta divisione "abitativa" dei due gruppi (quasi una sorta di "apartheid") aumenta le incomprensioni.

Un svolta avviene a metà anni '70: la casa diventa solo per studenti e prevede, per la gestione, la presenza di validi collaboratori laici. Si ritorna al "tutto esaurito", si registrano più che buoni risultati nelle scuole frequentate dai ragazzi. E - dato non di poco conto - si rompe il cerchio di isolamento in cui la Fraternità si trovava in pratica dall'inizio: la popolazione della parrocchia scopre la Fraternità e inizia a interessarsi con entusiasmo dei suoi ospiti.



Torino - Fioccardo - Corso Moncalieri negli anni '60.

Sorriso esplosivo e contagioso

Lo ricordo con questa caratteristica, padre Valerio, fin dai primi anni di conoscenza. Era il 1975. Dopo aver ricevuto (come lui, da Paolo VI) l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno in piazza San Pietro, ero andato a Cherasco dove dovevo poi trascorrere i primi miei due anni di ministero. Padre Valerio trascorreva ancora l'estate nel nostro "collegio vocazionale" prima di trasferirsi a Torino e io lo aiutai durante un campo-scuola con i suoi ragazzi di terza media, in montagna. Le avventure di quei giorni trascorsi sotto le tende del campeggio tra momenti di impegno e giochi, scherzi e schiamazzi mi sono rimaste nel cuore insieme al suo modo di essere: imprevedibile, allegro, intelligente, aperto alle novità, socievole e disinteressato.

Conobbi un padre Valerio che non mi aspettavo; e ebbi modo di scoprirlo ancora meglio quando, tre anni dopo, trascorsi con lui un intero anno nella nostra Comunità di quartiere (un povero alloggio in realtà) di Lucento, alla periferia di Torino, dove seguivamo ragazzi e famiglie in situazioni di estremo disagio che vivevano nel quartiere, allora molto degradato, delle Vallette.

Padre Valerio, sotto l'immagine esterna molto trasandata, era in realtà una persona metodica, sotto certi aspetti maniacale (catalogava tutto nei suoi famosi diari: la corrispondenza, le telefonate con relativi numeri che lui memorizzava con un suo sistema particolare; e in particolare le fotografie che erano l'hobby preferito).



Padre Valerio e don Luigi Ciotti

La stessa cura la manifestava nei contatti con le persone. Aveva una innata capacità di relazionarsi e di mantenere delle amicizie profonde e sincere. Stare con lui significava aspettarsi cose imprevedibili e sentirsi partecipi dei suoi gesti di amicizia, di risate, di discussioni e di affetti profondi.

Raccontare le avventure, i momenti difficili, i successi e le amicizie create in quell'anno con ragazzi e famiglie del quartiere, richiederebbe molto più di un libro. Credo che a quel tempo risalgano anche i contatti e l'amicizia con don Luigi Ciotti, fondatore del "Gruppo Abele". Forse i due si erano già conosciuti prima, quando lui stava a Torino; ma nell'anno di Lucento la collaborazione è aumentata.

Le attenzioni di padre Valerio rimangono nel mio cuore come un momento prezioso della mia vita e una testimonianza dell'amicizia che sempre ci ha accompagnato, anche negli anni seguenti quando lui è partito per le "missioni". Quando rientrava in Italia non mancava mai di passare a trovarmi e di andare a salutare anche i miei familiari a lui legati da sincera amicizia e ammirazione. L'amicizia credo sia stato veramente il tratto fondamentale e il punto di forza della sua personalità. Lo sento vicino ancor più oggi quando ad unirci rimane solo la speranza di rivederci (e di sorridere ancora) un giorno in un posto più bello.

p. Dante Cagnasso

Uno di noi, per sempre

Lo abbiamo conosciuto come vice-parroco della nostra parrocchia a Torino-Fioccardo e abbiamo consolidato la nostra amicizia nella vita parrocchiale, sia condividendo i problemi dei paesi del cosiddetto “Terzo mondo”, di cui “Come noi” voleva essere piccolo testimone. Si è spento in un lontano paese dell’Africa, ultima tappa di un lungo percorso missiona-

rio, fedele fino in fondo alla sua vocazione di annunciatore del Vangelo alle genti. Vocazione che aveva maturato, per sua esplicita ammissione, grazie anche alla vicinanza a “Come noi”, per conto del quale si era recato in India ad esplorare possibili contatti per le adozioni internazionali, negli anni (inizio 1980) in cui “Come noi” si occupava del

problema. E’ stato il suo primo contatto con quel mondo. Favorito dal suo carattere estroverso ed empatico e dalla sua facilità ad apprendere le lingue, anche le più lontane dalla nostra come il tagalog filippino, si è potuto inserire in paesi molto diversi tra loro, come le Filippine, l’India, l’Australia, la Nigeria e per ultimo il Mozambico, sempre a fianco degli ultimi, negli slum più poveri, come quello di “Gloria” a Manila, con il sostegno di “Come noi”, nel 1982. Padre Valerio rimane uno di noi, confortati dalla fede comune “che – per dirla con don Michele Do – ci dona la speranza che nulla va perduto della nostra vita, nessun frammento di bontà e bellezza, nessun sacrificio per quanto nascosto e ignorato, nessuna lacrima e nessun amicizia”.

Clara e Walter Cavallini



La chiesa parrocchiale del Fioccardo.



In Australia: padre Valerio con padre Giovanni Fontana (al Fioccardo nei primi anni '70); in mezzo padre Johnson Malayil.



Il gruppo nasce nel giugno 1966, dopo il viaggio dei coniugi Cavallini (Clara e Walter) in India, nel Tamil Nadu, per l'adozione di quelli che saranno i due primi figli (di quattro). L'incontro con il salesiano don Villanova prepara la scelta di aiutare i più poveri di quella regione sostenendo piccoli progetti che riguardano il mondo agricolo. Si forma nel 1967 il comitato promotore per la "missione di Polur", la comunità di don Villanova. Viene scelto il nome-emblema per sostenere il "progetto Polur": perché – come noi – anche loro hanno diritto di lavorare, mangiare, avere una casa, formarsi una famiglia.

A Madras, nel 1968, si costituisce la società "The plough", interreligiosa, a cui appoggiare i progetti agricoli pensati per quella zona dal gruppo torinese, che per altro allarga i suoi contatti ad altri movimenti della città. Diventa fondamentale in India, per il gruppo italiano e per la operatività dei progetti, un altro salesiano, don Codello. "Come Noi" raggiunge il numero di 100 aderenti nel 1970 e il The Plough prosegue nella trivellazione di molti pozzi e nell'acquisto di materiale essenziale al lavoro dei campi.

Nel 1972 (quando vengono perforati – con direzione Plough – 291 pozzi) il gruppo diventa "Associazione Come Noi", senza scopi di lucro (in anticipo sui tempi) per "contribuire alla promozione umana nei Paese del Terzo Mondo attraverso lo sviluppo e la liberazione dal bisogno".

Il primo dépliant informativo (nel 1973) di "Come noi" ha come titolo "Ogni villaggio è il mio villaggio; ogni uomo è mio fratello".

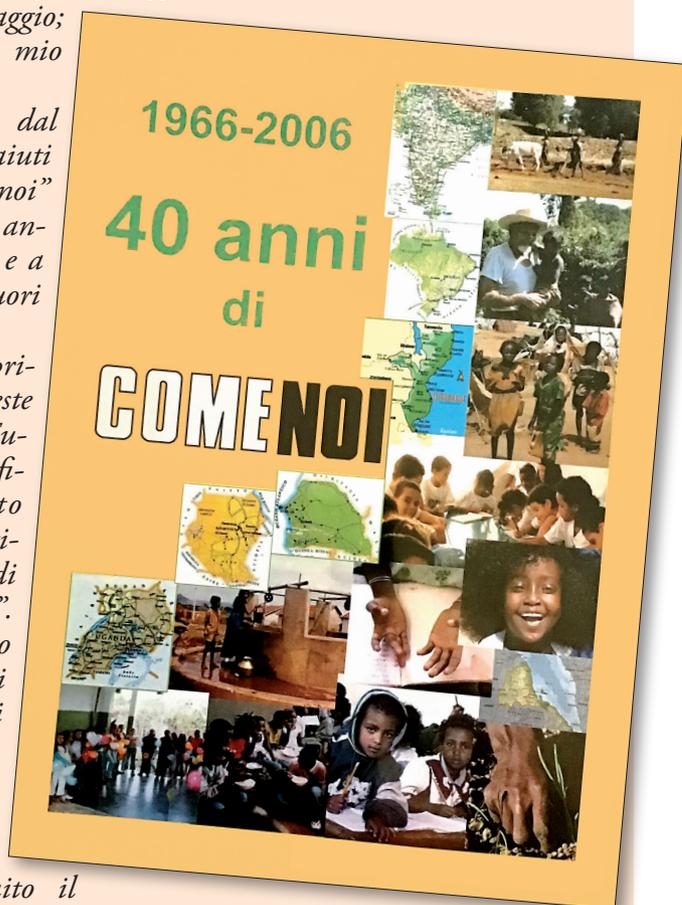
A partire dal 1974 gli aiuti di "Come noi" si estendono anche a gruppi e a situazioni fuori dall'India.

Partono le prime richieste all'Unione Europea di finanziamento per le iniziative di aiuto di "Come noi". Si sostengono con borse di studio alcuni giovani stranieri, studenti in Italia.

Nel 1980 viene costituito il Comitato Adozioni Interna-

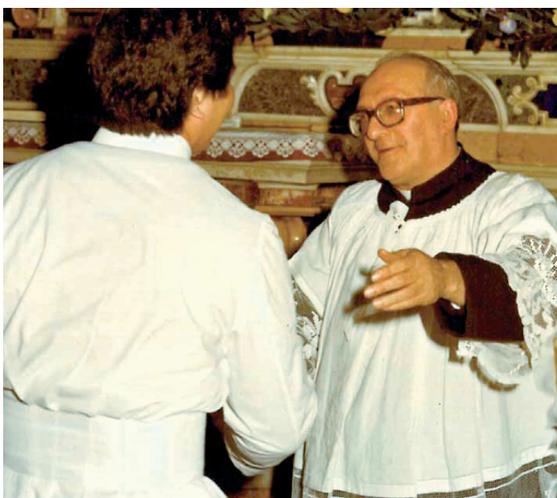
zionali patrocinato da "Come noi", per assistere coppie che intendono adottare bambini del Terzo Mondo. In tale ambito di interventi padre Valerio viene mandato dall'associazione in India. Nello stesso anno viene ulteriormente modificato lo statuto dell'Associazione. L'associazione ha raggiunto il 65° anno di vita.

(da "40 anni di COME NOI 1966-2006")



Grato a padre Fava

Padre Valerio ricorda padre Fava, suo formatore e superiore generale nei suoi primi anni di messa



Padre Fava abbraccia frater Eugene nel giorno della professione (1984).

Il mio primo incontro con padre Giuseppe Fava, avvenne nell'estate del 1966 a Roma, in un periodo di distensione-riflessione, prima della professione solenne. Erano gli anni dell'immediato postconcilio e nella Chiesa si respirava "aria di primavera". Ricordo che nel corso dei nostri incontri con Padre Fava insisteva sul concetto che la Congregazione doveva aprirsi con coraggio ad una dimensione più internazionale. Ma questa mia posizione non era accolta con entusiasmo dal buon padre Fava.

Apertura all'immensa realtà asiatica

Stetti poi in studentato a Roma con padre Fava dal 1967 al 1969; per un anno, quando diventò superiore generale nel 1969, lo ebbi ancora nella stessa casa. Poi, per dieci anni, i miei contatti con Padre Fava si fecero più rari. E venne l'anno 1980, l'anno in

cui finalmente padre Fava prese la storica decisione di aprire la Congregazione al mondo orientale. Onestamente se devo fare un appunto a padre Fava come superiore generale è proprio quello di aver dilazionato fino all'ultimo anno del suo mandato l'apertura dell'Ordine di san Girolamo all'immensa realtà asiatica. Ma personalmente gli sono grato per avermi concesso il privilegio di essere parte attiva di questo sviluppo, che alla luce della situazione attuale non possiamo non riconoscere come provvidenziale. Concretamente accadde che nel maggio 1980, io realizzai un viaggio esplorativo in India, per conto del gruppo torinese "Come Noi".

Esperto di cose asiatiche

Partii da Roma con la benedizione del Padre generale, il quale mi chiese pure di verificare se esistesse la possibilità di un insediamento somasco in quella nazione asiatica. Ero il primo somasco a mettere piede sul suolo indiano e l'incarico mi stimolava fortemente. Di fatto, al mio ritorno dopo circa tre mesi di viaggi solitari da una città all'altra dell'India meridionale, avevo nelle mani una lettera del vescovo di rito latino di Cochin che ci chiedeva di aprire una casa per "street children" nella sua città. "Interessante! – fu il commento di padre Fava - però il mese scorso è venuto a parlarmi il nostro

padre Tarditi e mi ha convinto che le Filippine è il primo paese asiatico dove dobbiamo iniziare. Che ne dici se tu, ormai esperto di cose asiatiche, vai a fargli compagnia? ". Accettai.

(contributo inviato a Vita somasca nel maggio 2019)

Sarò fratello

Ero uno degli otto giovani filippini che padre Valerio ha accompagnato qui a Somasca, nel 1983, per il noviziato.

E a Somasca l'ho visto l'ultima volta, nel gennaio 2020.

Pochi giorni dopo l'arrivo a Somasca, padre Giuseppe Fava, il Superiore Generale che ha deciso di portare la Congregazione nelle Filippine, mi ha preso da parte per dirmi che le mie lettere a P. Tarditi, che era già nelle Filippine, l'avevano convinto che c'erano vocazioni e che "era ora di aprire la missione nelle Filippine". Sono stato molto sorpreso da quelle parole. Che grazia. Così Padre Valerio e padre Cesare nel 1980 sono stati da lui mandati nelle Filippine. Avevo ventun anni quando ho incontrato Padre Valerio. Facevo un corso in una Università a Manila. Con lui mi sono confidato e lui mi ha conosciuto molto bene. Nel 1990 io ero a Sorsogon, nel sud dell'isola più grande, Luzon. Mi ha fatto una sorpresa meravigliosa: ha pagato il viaggio ai miei genitori per essere presenti nel giorno della mia "graduation", che avevo fatto per obbedienza. Una cosa molto importante della mia vita riguarda ancora il padre Valerio: la mia vocazione come "fratello". Mi chiedeva quando ero all'inizio del cammino vocazionale perché volevo scegliere di essere "fratello". La mia risposta era: non sono degno del sacerdozio e vorrei rimanere umile. Forse ciò dipendeva dal leggere o guardare i film sulle vite dei santi. Per lui la mia risposta era ambigua, ma mi ha illuminato e guidato a capire la chiamata che sentivo dentro di me. Volevo essere come San Girolamo, un umile religioso, servo dei poveri. È così il primo religioso somasco filippino è un laico.

fr. Eugene Libut

Volando verso il futuro

L'arrivo dei primi Somaschi nelle Filippine, narrato da padre Valerio venti anni dopo

Non era parte dei progetti umani che nel loro viaggio verso Manila per aprire ufficialmente la prima comunità, i Somaschi potessero incontrare Madre Teresa di Calcutta.

Auspicio di un evento

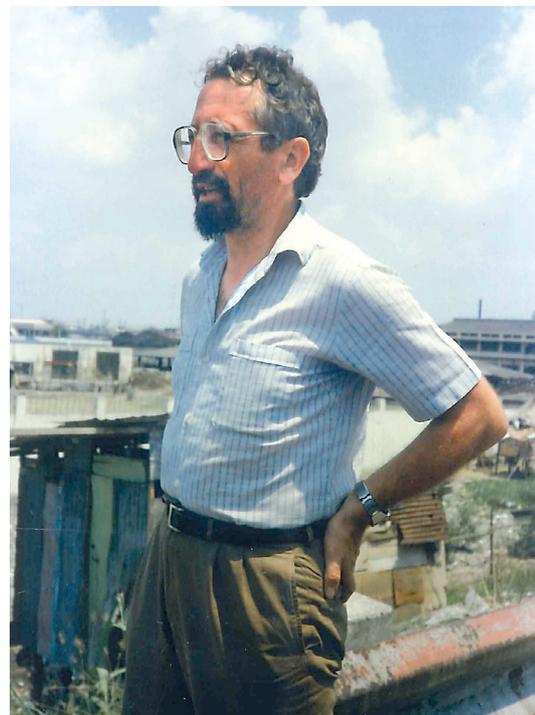
Stare alcuni giorni in India era parte della nostra tabella di marcia per l'estremo est asiatico, ma il nome di Madre Teresa era fuori di ogni immaginazione.

Uno sciopero imprevisto all'aeroporto di Roma ha costretto i due membri della spedizione – padre De Santis e io – a rinunciare al proposito di passare tre giorni in Andra Pradesh, nel sud dell'India. Arrivati a Bombay con 24 ore di ritardo sul previsto, siamo informati che per noi il volo (perso) per Hyderabad, in Andra Pradesh, sarebbe stato disponibile solo dopo il periodo natalizio. Il nostro biglietto aereo poteva servire solo per il tratto fino a Calcutta. Il 23 dicembre 1980 arriviamo nella metropoli e troviamo ospitalità nella casa vescovile. Il giorno seguente bussiamo alla porta della casa generale delle Suore Missionarie della carità. Un cartello oltre la porta segnalava che “Madre Teresa c'è – is in”. Appare infatti, subito, lei, Madre Teresa. Pochi secondi di silenzio e lei brilla in mente un'idea: “Ho una proposta per voi. Volete

venire con me oggi a visitare i nostri lebbrosi?”. Accettiamo immediatamente ed entusiasticamente, certi che saremmo arrivati in tempo per il volo serale di ritorno a Bombay. Dopo 30 minuti siamo al famoso lebbrosario costruito dalle Suore Missionarie ai lati di una linea ferroviaria trafficata. Tutti sanno che questa è l'unica area offerta dall'amministrazione di Bombay per esaudire la richiesta di madre Teresa in favore dei suoi lebbrosi. Ai quali è richiesto di spostarsi, con la fatica immaginabile, da un edificio all'altro attraversando la ferrovia e incrociando magari un treno in transito.

Christmas party

Il party natalizio pronto era degno del nome: canti, danze, battute, discorsi, distribuzione di doni, e soprattutto, un grande senso di fraternità, in un'atmosfera di pura gioia. Madre Teresa ci invitò a unirci a lei nel distribuire cibo. Con la mia macchina fotografica ho fissato alcune memorabili immagini. Ho poi richiesto a Madre Teresa il dono di un breve messaggio “per i primi Somaschi in Asia”. Volentieri ha acconsentito, così: “Mantenete sempre la gioia di amare Gesù con amore indiviso nella castità, nella povertà che vi rende liberi, con totale sottomissione all'obbedienza; così voi crescerete in umiltà come Maria e in



santità come Gesù. Preghiamo a vicenda e Dio vi benedica”. Poche ore dopo, la sera di questa memorabile vigilia di Natale, lasciamo Calcutta, con un grande sentimento di gratitudine per avere avuto il privilegio di una esperienza di vita assolutamente unica. E siamo volati a Hong Kong.

Benvenuti

Era la mattina presto di Natale. Avendo a disposizione tre ore di attesa per il nostro ulteriore volo, decidiamo di usare il tempo per la celebrazione della messa, comunque. Provvidenzialmente troviamo una

Keep the joy of loving
 Jesus
 with undivided love in
 Chastity
 through Freedom of
 Poverty
 in Total surrender to
 Obedience.
 and you will grow in
 Humility like Mary
 and Holiness like Jesus
 Let us pray
 God bless you
 M. Teresa m

Madre Teresa vista da

Un foglio preparato da padre Valerio - forse nel 2003, per una istruzione ai giovani confratelli somaschi - conferma il significato che ha avuto per lui l'incontro del 1980 con "la santa degli ultimi"

stanza vuota, con un nome appropriato al Natale: stanza per bambini.

Tra la sorpresa dei passeggeri in transito, commemoriamo la nascita di Gesù con la liturgia della Messa dell'alba. È proprio una celebrazione significativa. Alle ore 10 ci imbarchiamo su un velivolo della Cathay Pacific per le Filippine. Dalle finestre dell'aereo con profonda, segreta emozione vedo l'isola di Luzon venirci incontro, invitante. A mezzogiorno atterriamo all'aeroporto di Manila. In mezzo alla folla accalcata nella sala d'attesa scorgo alcuni cartelli "Benvenuti Somascan Fathers". E poi mi appare una singolare figura, in veste bianca. Non avevo mai visto padre Giovanni Tarditi. Ma dalle informazioni che avevo non ho dubbi. È proprio lui. Un interminabile applauso ci accoglie. E' quello dei parrochiani del Chrysanthemum Village di san Pedro Laguna, dove si è insediato provvisoriamente padre Tarditi. Imparo la prima parola tagalog: "masarap" (delizioso).

(da Somascans in the Philippines. Present to serve. 20th Anniversary 1980-2000, pp. 2-3)

Penso che per ogni vero somasco la beatificazione di Madre Teresa (ottobre 2003) sia stato un avvenimento carico di emozione e di significato, come una festa di famiglia. Questo perché ogni figlio di san Girolamo che ha fatto suo il carisma del fondatore e che ha una certa conoscenza della vicenda umana e spirituale di Madre Teresa non può non

riconoscere la somiglianza di ispirazione e di stile fra le due grandi figure, per altro vissute in periodi storici e contesti sociali molto differenti. Le categorie umane che madre Teresa ha individuato, amato e soccorso in India sono le stesse che Girolamo avrebbe individuato, amato e soccorso, se fosse stato suo e nostro contemporaneo. Si tratta degli ultimi. Il carisma che accomuna Madre Teresa e Girolamo Emiliani è appunto indiscutibilmente, l'amore preferenziale per gli ultimi.

Questa parola – gli ultimi – ha acquisito nel linguaggio della Chiesa di oggi una connotazione quasi tecnica (e forse un po' trita). Tutti, più o meno volentieri o facilmente, intui-



un somasco (mezzo asiatico)

scono che per ultimi intendiamo quelle persone che, per un motivo o per un altro, si trovano relegate all'infimo grado della scala sociale, considerate una nullità, anzi spesso trattate come un ingombro, un disturbo in un contesto che ipocritamente si autodefinisce "civile". Nel caso di san Girolamo la preferenziale attenzione per gli ultimi si è espressa nell'amore paterno prodigato verso l'infanzia e la gioventù abbandonata, da vero "padre degli orfani e patrono della gioventù abbandonata". Non possiamo però dimenticare la sollecitudine dimostrata dal Miani verso altre categorie di ultimi, quali gli appestati (evitati da tutti per paura del contagio) e le donne riscattate dalla prostituzione. Nell'approccio a tali realtà umane Girolamo anticipa lo stile – fatto di altruismo eroico e di coraggio di superare barriere culturali e sociali – che oggi riconosciamo in Madre Teresa.

Dalla parte degli ultimi

Venendo ora a parlare di colei che è popolarmente riconosciuta come "la mistica degli ultimi", le categorie di persone scelte per prime ad essere oggetto della sua attenzione materna, in quanto ultime, sono in certo modo rappresentate dai tre monumenti all'amore che sono le tre opere realizzate



Tagaytay, anno 2015 - Padre Valerio con padre Franco Moscone, Superiore Generale, padre Riccardo Germanetto e padre Luigi Cucci.

in Calcutta da questa piccola grande donna. Secondo l'ordine cronologico, troviamo anzitutto il *Nirmala Hriday*, la casa dove Madre Teresa e le sue prime compagne portavano i moribondi raccolti dai marciapiedi e dagli slums della metropoli; poi il *Shishu Bhavan* dove erano (e sono) cresciuti con immensa tenerezza gli "unwanted children" (bambini indesiderati). La terza realizzazione, chiamata *Shanti Nagar*, cioè luogo di pace, è il villaggio dei lebbrosi, creato da Madre Teresa alla periferia della città. Ed è proprio in questo ultimo contesto che a chi scrive è stato riservato il privilegio immeritato di co-

noscere personalmente Madre Teresa e di essere da lei invitato a distribuire con lei i doni di Natale agli "ultimi tra gli ultimi", i lebbrosi della *Città della gioia*. Era il 24 dicembre 1980. Incoraggiati da questo incontro dal chiaro significato di ispirazione e auspicio, i primi Somaschi in Asia avrebbero inaugurato il giorno dopo - Natale del Signore – la propria presenza comunitaria e missionaria in un'altra nazione asiatica, le Filippine, immancabilmente caratterizzata dalla presenza di innumerevoli poveri da servire e di ultimi a cui dare il primo posto nelle scelte dei "servi dei poveri".

Padre Valerio scrive

In questa lettera rivolta all'amico p. Giacomo Ghu e agli amici del Fioccardo di Torino c'è l'abito mentale "scientifico" e il cuore, fatto "stile", di padre Valerio



Padre Valerio con padre Giacomo Ghu.

Manila - Las Piñas, 22 febbraio 1983

Carissimo padre Giacomo, dopo aver tentato varie volte di iniziare la presente impostando il discorso su un piano di ufficialità o semiufficialità (analisi socio-economica di un ambiente umano – lo Squatter area di “Gloria”, periferia di Manila – con elaborazione di un piano di sviluppo corredato di dati) opto, spinto dall’urgenza, per un altro stile. Concretamente la prima soluzione mi è risultata impossibile perché il tempo materiale mi manca e mi mancano soprattutto cifre e dati che richiederebbero una ricerca capillare, che non mi posso permettere. L’urgenza preme, e per questo scrivo, sicuro che la popolazione del Fioccardo saprà capire il discorso anche se tanti interrogativi che la nostra mentalità occidentale ci pone rimarranno senza risposta. L’urgenza nasce da una situazione estrema:

la gente di “Gloria” sta morendo e non possiamo permetterci di stare a guardare solo perché manca l’idea di un “intervento organico”. La gente a “Gloria” sta morendo, soprattutto i bambini. Nelle due ultime settimane sono morti almeno dieci bambini e altri stanno morendo, magari in questo stesso momento, senza che io abbia modo di saperlo in tempo. Incredibile, ma talora anche di fronte all’eventualità più estrema la gente filippina è restia a chiedere. Sto cercando di demolire questa mentalità fatalistica, ma trovo che non è facile: da troppi secoli questa gente è abituata a vedere la morte in questo modo. Ieri dunque ho ricevuto da una nonna 45-enne un messaggio che suona più o meno così: «Padre Valerio ci perdoni se dopo tanti mesi non siamo riusciti a saldare il debito che avevamo con lei; quest’anno la tragedia continua ad abbattersi sulla nostra famiglia. Le chiediamo solo un favore: venga a benedire la salma del mio nipotino (Rogelio, 6 anni, un vivace bambinetto sempre assiduo alla nostra scuola domenicale) che è morto ieri di broncopolmonite». Inutile stare a rimproverare: questa famiglia è stata bloccata dalla vergogna di venire a chiedere aiuto un’altra volta. La sera sono andato a benedire la piccola, bara. Uscendo qualcuno mi dice: «Ci sarebbe un altro bambino morto da bene-

dire». Vado e superata la enorme barriera di chiasso che, secondo un pessimo costume orientale, i vicini e i parenti sogliono fare attorno alla casa del morto, scopro una situazione assurda. Nell’esigua capanna una ragazzina di 13 anni – Evangelina – le ochie incavate dalla stanchezza e dall’inedia, veglia presso la bara del fratellino Angelito – 8 anni – morto di broncopolmonite venerdì scorso. Accanto a lei un altro bambino, Esperidion, 10 anni, con sul volto gli stessi segni della malattia che sta falciando i bambini a “Gloria” e in altre “squatter-area”. Evangelina mi spiega: «Martedì scorso è morto mio fratellino Cirilo di due anni; venerdì l’abbiamo sepolto; e allora è morto mio fratello Agelito, quello nella bara. Allora mia mamma ha preso Jeyica, 3 anni, e l’ha portata in ospedale, perché era malata anche lei. E adesso anche Esperidion è malato. Io sono stata malata 10 giorni fa, ma adesso sono guarita». Caro P. Giacomo, mi rendo conto che mi sto disperdendo in una chiacchierata frammentaria ed episodica. Tutto questo dovrebbe almeno illustrare sufficientemente un aspetto importante della situazione. Mi trovo nella impossibilità materiale di intervenire in “Gloria” con un piano organico. Gli aiuti che ho ricevuto dal Fioccardo e da altre parti se ne vanno in questi interventi giornalieri a livello di famiglia o di persone. E adesso ti elenco le principali realizzazioni di questi mesi. (...)

Agli amici del Fioccardo il mio anticipato grazie per quello che mi invieranno al termine della Quaresima. I poveri di “Gloria” pregano per voi. Buona Pasqua. Un abbraccio.

Sorsogon l'amica del tifone

Disastri e necessità delle Filippine: a colloquio con padre Valerio

Sorsogon: a fine novembre 1987 il nome di questa città filippina è diventato tristemente famoso anche a noi italiani. I giornali parlavano di un numero enorme di morti a causa di un tifone.

Sì, effettivamente credo che il 25 novembre 1987 non sarà facilmente dimenticato dai cittadini di Sorsogon né dai filippini in genere, in quanto il tifone "Niña" è stato il tifone più violento del XX secolo. Esso ha colpito la città dove noi abbiamo una scuola per gente molto povera, che abita in un ambiente rurale, figli di pescatori e di coltivatori di noci di cocco.

Tu hai vissuto "in diretta" questa catastrofe. Vuoi raccontarci più diffusamente quei momenti?

Con gli altri confratelli, p. Grato e p. Ernesto, abbiamo avuto momenti di ansietà, nonostante fossimo abbastanza temprati a questo tipo di



esperienza, perché, in questa regione, di tifoni nel giro di un anno ne vengono una ventina. Ma devo dire che in questa occasione è successo qualcosa che è andato al di là di tutte le previsioni e peggiori timori.

Quale è stata la vostra reazione?

Quei momenti sono stati vissuti minuto per minuto con estrema intensità. Il tifone è iniziato alle 8 di sera del 25 novembre, mercoledì. Noi avevano già mandato a casa gli stu-

denti in quanto fin dal mattino ci era stato segnalato l'arrivo di un tifone di "forza tre", che è il massimo grado del tifone. Secondo le norme governative quando il tifone è di quelle proporzioni bisogna chiudere gli uffici. Aspettavamo quindi l'arrivo del tifone con una certa ansietà. Quello che è successo, le cinque ore di catastrofe che sono seguite non solo per la nostra scuola ma soprattutto per le popolazioni che vivono attorno – ore di morte e di autentica calamità per le parecchie centinaia





di morti - era al di là di ogni ragionevole previsione; avvertivamo, minuto per minuto, che il lavoro che si era cercato di fare in tre anni veniva implacabilmente distrutto dalla furia del vento che spirava a una velocità di 250 Km all'ora. Al mattino ci rendemmo conto, con delusione e sconforto, che la scuola era stata praticamente distrutta. Ma il peggio dovevamo ancora constatarlo in quanto non avevamo saputo dell'ondata che aveva invaso la terra ferma. Un'ondata marina alta due metri, causata forse dal vento o forse dal maremoto, aveva sorpreso la gente che, sotto le capanne atterrate dal vento, stava aspettando la fine del tifone. Colte di sorpresa molte di queste persone - pescatori dei barrios lungo il litorale, vicini alla nostra scuola, che è lontana 400 mt. dalla spiaggia - sono

state trascinate in mare trovandovi la morte.

A questo punto allora avete sospeso la scuola e mandati in vacanza i ragazzi, in attesa di riparare l'edificio distrutto.

Non è esattamente così. A dire il vero c'è stato un momento di perplessità. La prima tentazione, venuta a noi e a centinaia di altri abitanti di Sorsogon, è stata quella di smobilitare, di dire: se questa terra è così ingrata che non rispetta quello che è stato il nostro lavoro, che ci riserva solo amarezze, di questo genere, sorprese così imprevedibili e disastrose, lasciamo perdere tutto. Ma poi ci siamo resi conto che era importante, come missionari, dare a questa gente una testimonianza di forza d'animo di fronte alle vicissitudini. E quindi abbiamo deciso che, comunque si presentasse la situazione della scuola, era ur-

gente e necessario continuare le lezioni. Quindi abbiamo fatto un giro per le campagne dove vivono i nostri studenti e li abbiamo invitati a venire a scuola: riprendiamo perché la vita deve andare avanti a tutti i costi. Così contro tutti i criteri di buon senso (come si fa a stare



a scuola con i muri distrutti?) abbiamo voluto che le lezioni continuassero in modo tale che l'anno scolastico potesse arrivare alla sua conclusione. Tutto questo proprio per il principio che non ci si arrende davanti ai colpi della sfortuna.

(intervista da Vita somasca 87/1988, pp. 24-25)

Spirito che contaminava

Noi abbiamo conosciuto padre Valerio quando era direttore e superiore dell'Aemilianum Institute in Sorsogon, Bicol, Filippine. E noi eravamo lì per "la campagna vocazionale" delle Suore.

Lui ci ha accolto con molta affabilità accompagnandoci poi con la sua "automobile" poco funzionante oppure a piedi attraversando fiumi su ponti stretti e traballanti. Secondo noi era un missionario umile, semplice, coraggioso, e un vero servo dei poveri secondo il cuo-

re di san Girolamo Emiliani; era un fratello e padre con uno spirito gioioso che contaminava le persone. Lui aveva la capacità di adattarsi e di apprezzare tutte le culture dove era: era filippino con i filippini, era un indiano con gli indiani. Era evidente dalla sua vita, che era un missionario instancabile per Cristo, un vero testimone dell'amore misericordioso di Dio. Conoscere padre Valerio è stata per noi una grande ricchezza.

Suor Marilu Libut e Suor Theresa Edacheril, delle Suore Orsoline di Somasca

Quaresima di fraternità 1995: padre Valerio lancia dalle Filippine alla parrocchia del Fioccardo un nuovo appello alla solidarietà

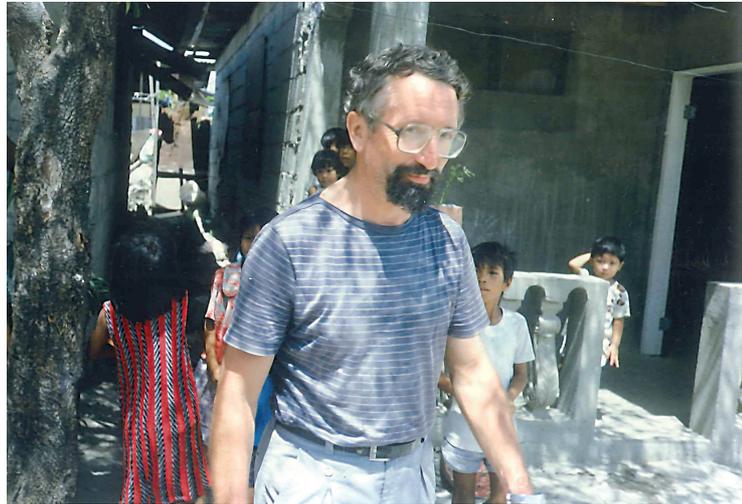
Un letto per Casa Miani

Manila, gennaio 1995

Carissimi amici del Fioccardo, “Abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti”.

Queste parole della liturgia dell'Epifania, hanno anticipato il grande evento che ha avuto luogo in questa città dell'estremo Oriente pochi giorni fa: la celebrazione dell'Incontro mondiale della gioventù, sottolineata dalla visita del Papa Giovanni Paolo II. In questa stessa ottica di incontro tra cristiani dell'Est e dell'Ovest vorrei ambientarvi la proposta che sto per farvi. Da un paio d'anni i Padri Soma-schi missionari nelle Filippine hanno lanciato l'operazione “Umuwi ka rito” (espressione filippine che significa pressappoco: vieni a casa qui da noi) che intende contribuire alla soluzione del problema delle migliaia di “street childrens” (ragazzi di strada) e minori senza famiglia che si possono notare ai crocicchi di tutte le città del Paese. Con l'aiuto della Provvidenza – espressa attraverso la solidarietà di benefattori e amici in gran parte italiani – l'idea

sta diventando realtà. Su un terreno di 14.000 metri quadrati donato dal defunto vescovo di Sorsogon, monsignr Arcilla, in località Pangpang (a circa tre chilometri dal capoluogo) sta sorgendo la cosiddetta “Casa Miani” filippina (sono stati proprio i giovani religiosi filippini a suggerire che venga mantenuto in forma italiana quel nome così espressivo del carisma più specifico della Congregazione, ereditato dal fondatore e padre della gioventù abbandonata, san Girolamo Miani). A lavori conclusi, Casa Miani sarà formata da tre edifici: uno per i servizi comuni e altri due (West Cottage ed East Cottage) per l'alloggio e lo studio dei ragazzi. La capienza minima è per 60 minori. In caso di necessità, però, se ne potranno ospitare fino a 80, risistemando la distribuzione degli spazi. Le opere murarie



sono in fase di completamento e si è iniziato il lavoro di rifinitura e di arredamento dei locali. Proprio per questo specifico aspetto del progetto, vorrei chiedere l'aiuto di voi amici fioccardesi. A giugno, almeno il West Cottage dovrebbe entrare in funzione, ma ci manca tutto il mobilio. Vorrei chiedervi di intervenire per l'arredamento della stanze da letto, almeno per i pezzi essenziali. In concreto si tratta di provvedere a letti e armadi, il tutto in legno di fattura locale (Sorsogon è un centro rinomato per la lavorazione del legno).

Innamorato del nostro Dio

Io non ho mai incontrato un uomo, un Padre come il nostro Padre Valerio. La sua serenità, il suo sorriso costante, la sua felicità nel vivere e nel fare erano tanto apprezzate, tanto contagiose e soprattutto tanto belle. Quello che colpiva e si percepiva era il suo essere e vivere con lo spirito, con il pensiero e con l'azione come se fosse in presenza, in com-

pagnia costante di nostro Dio e Signore. Il nostro Padre Valerio era profondamente innamorato di nostro Dio e Signore e questo amore lo si vedeva nel suo essere ed era la conferma che l'amore è la più grande forza, la più grande gioia.

Lui ne è stato felicemente un esempio per tutti noi.

Giovanni Arvedi – Finarvedi SpA – Cremona

Filippine, finestra aperta sul mondo

Significativa è la frase di Raoul Follereau che recita: “La carità è innanzitutto scoprire, nel povero, l'uomo e rispettarlo”. Facile a dirsi, ma difficile da tradurre nella realtà quotidiana. La società contemporanea ambisce ad altri lidi, tende a creare dei miti che poi il tempo cancella: a destra e a manca spuntano continuamente nuovi modelli da seguire che, al primo impatto, evidenziano certezza, garanzia assoluta, ma poi inesorabilmente rivelano la loro immagine senza volto, il vuoto interiore che non porta buoni frutti, ma conduce verso le tenebre. La Chiesa oggi ci invita con insistenza ad aprire il cuore alle esigenze altrui, a vincere l'egoismo, ad “essere mis-

sionari” autentici in ogni angolo della realtà in cui viviamo. Dice il vescovo Antonio Riboldi (parroco del Belice): «Nostro dovere di samaritani è quello di farsi vicini e fare il possibile». La spinta per agire nella giusta direzione ci è data dal comportamento dei missionari che operano lontano in mezzo a mille difficoltà e che, nonostante tutto, trovano ancora il tempo per pensare al paese natio, agli amici lasciati un tempo per iniziare un viaggio avventuroso sì, ma con uno scopo ben preciso: portare Gesù ai molti fratelli che ancora non lo conoscono». È il caso di padre Valerio Fenoglio che nei giorni scorsi ci ha scritto dalle Filippine ricordando con

emozione le tante persone care, nate e cresciute con lui, “la cara chiesa parrocchiale dove sono stato battezzato”. Padre Valerio prosegue: «Nella mia povertà cercherò di ricambiarvi con l'unico mezzo valido che ho, una cordiale preghiera». Nella ricorrenza del Natale ad alcuni nostri missionari erano state inviate offerte “materiali” e a tale proposito riportiamo le testuali parole arrivate da Manila: «Ho trovato l'assegno bancario, è stato veramente il cacio sui maccheroni, se da buoni valligiani delle Alpi Marittime – come siamo orgogliosi di riconoscerci - sappiamo dare il giusto valore e rispetto al denaro che è frutto di lavoro e sacrificio. Questo i nostri vecchi ci avevano insegnato e, nonostante i decenni trascorsi in altri ambienti culturali, per quanto mi concerne non ho ancora dimenticato la lezione. Sono impegnato in un progetto in cui l'aiuto dall'estero mi è indispensabile. E vedo che concretamente la Provvidenza si sta dando da fare per aiutarmi». Una piccola goccia che unita a tante altre sarà di aiuto per realizzare un progetto indispensabile per la popolazione. A tutti il grazie sincero e l'invito a continuare sulla strada intrapresa. E' un cammino che insieme continueremo nel periodo prossimo, perché il bene fatto con il cuore contagia e richiama altro bene».

Il gruppo missionario della parrocchia San Lorenzo di Villanova Mondovì

(da: La mia parrocchia - Villanova Mondovì, aprile 1995, pp. 11-12)



Padre Valerio Fenoglio: una vita nelle Filippine

Per il 25° di ordinazione sacerdotale, domenica di festa a Villanova

In un clima di fraterna amicizia domenica prossima (30 aprile) la Comunità villanovese si stringerà intorno a padre Valerio Fenoglio nella ricorrenza del 25° della sua ordinazione sacerdotale. Sarà un momento di gioia vera per lui, per i parenti, per gli amici che, insieme, renderanno lode al Signore.

Missionario somasco (ordine religioso fondato da san Girolamo Emiliani) padre Valerio, nato a Villanova Mondovì il 14 luglio 1943, ordinato sacerdote il 17 maggio 1970, da quindici anni opera nella lontana terra filippina e precisamente nella missione di Sorsogon, a sud di Manila.

È una persona affidabile, disponibile, "alla buona"; l'inconfondibile barbetta brizzolata lo visualizza già ad una certa distanza. Il passo veloce, il parlare spigliato, l'entusiasmo segnalato dal suo inconfondibile sorriso, la gran voglia di fare, gli occhi che brillano... sono le caratteristiche esteriori più evidenti nel "nostro" missionario. Il tutto sostenuto da un cuore pieno d'amore per i fratelli, soprattutto per i più deboli che non hanno voce per farsi ascoltare e per rivendicare i loro più elementari diritti.

Attualmente è incaricato per la coordinazione generale delle opere missionarie che i Somaschi gestiscono nelle Filippine, opere che "vivono" grazie al contributo non indifferente che giunge dall'Europa.

«Il più bel biglietto da visita - sottolinea con un quasi senso di orgoglio - che il paese offre al turista

è il "paesaggio umano", fatto di cordialità, ospitalità, gentilezza, doti squisite che spesso a noi mancano; e poi è molto diffuso l'amore per la natura che si cerca di salvaguardare ad ogni costo. Stiamo ormai ultimando - prosegue padre Valerio - una casa di accoglienza per bambini senza famiglia; la costruzione sorge su un terreno che ci è stato donato dal vescovo di Sorsogon. Siamo alla ricerca di aiuti e pertanto la nostra gratitudine è grande per coloro che vorranno tenderci una mano».

Il problema dei bambini abbandonati necessita di soluzioni adeguate e urgenti anche nelle Filippine, per evitare che questi ragazzini si incammino verso vicoli oscuri senza via d'uscita.

Purtroppo anche in questo paese del sud-est asiatico si va diffondendo un'intolleranza religiosa,

per la tendenza fondamentalista di una minoranza musulmana aiutata probabilmente dall'estero. La vita quindi è tutt'altro che facile per i missionari che operano in prima fila con ogni loro forza e pertanto è dovere di ognuno di noi di sostenerli, innanzitutto con la preghiera e poi... concretamente in base alle singole possibilità. A padre Valerio che festeggeremo domenica nella messa delle ore 10.30 vogliamo porgere i più affettuosi auguri per il traguardo raggiunto al servizio del Signore e per il lavoro che lo attende laggiù nelle Filippine. Il Signore lo conservi sempre allegro, spigliato, intraprendente e in buona salute, come oggi. Auguri da tutta la comunità villanovese.

Piera Camaglio

*(da L'Unione monregalese,
27 aprile 1995, pag. 26)*



Padre Valerio e compagni di ordinazione alla Messa nella cappella privata di Giovanni Paolo II, il 24 marzo 1995.

Sarà missionario in India

Domenica 19 marzo 2000 la comunità di Villanova San Lorenzo ha salutato con particolare affetto padre Valerio Fenoglio che, dopo venti anni di missione nell'estremo Oriente (Filippine) sta per partire alla volta dell'India.

“La parola chiave della missione – ha sottolineato nell’omelia padre Valerio – è l’obbedienza che ci aiuta ad avere fiducia in Dio, come fece a suo tempo Abramo. Lascero gli amici delle Filippine per andare in mezzo ad altri fratelli bisognosi, provati dalla sofferenza. L’India è una realtà sconvolgente, milioni di emarginati completamente dimenticati. Tocca a noi missionari rivendicare i loro diritti, la loro dignità negata purtroppo

po dall’induismo. Tantissimi bambini abbandonati a se stessi lungo le strade, costantemente sull’orlo del pericolo attendono volti amici, mani fraterne, che li guidino sulle rette vie. La Congregazione dei Padri Somaschi, alla quale appartengo, è da tempo presente in India dove gestisce attualmente un orfanotrofio e un seminario dove studiano tanti giovani indiani che in un prossimo futuro diventeranno annunciatori del Vangelo d’amore nelle loro terre, ai loro fratelli. A tutti voi chiedo una preghiera per me e per i missionari villanovesi impegnati in tante realtà sparse nel mondo. Una solidarietà spirituale per la diffusione del Vangelo d’amore e di speranza”. Prima di concludere la ce-

lebrazione eucaristica don Franco Bernelli ha consegnato a padre Valerio “un segno” a nome dell’intera Comunità: un Crocifisso da tavolo per ricordare trent’anni di ordinazione sacerdotale (17 maggio). “Padre Valerio è stato ordinato sacerdote dal papa a Roma con una particolare effusione di Spirito e di entusiasmo che sempre manifesta”: un caloroso applauso ha salutato il missionario in partenza per la realtà nuova verso la quale Villanova aprirà una finestra, quella della preghiera e della carità.

Piera Camaglio

(L’Unione Monregalese –
23 marzo 2000, p. 17)

Padre Valerio con amici del Fioccardo a Bangalore, Premalaya Centre, nell’anno 2000.



Da Villanova a Bangalore, accogliendo ragazzi

Le potenzialità e le contraddizioni della terra indiana: a colloquio con Padre Valerio Fenoglio, sacerdote missionario somasco

“Credo che sia da ascrivere entro una logica di promettente globalizzazione missionaria lo scambio che vede il sottoscritto, villanovese, operare in India come somasco, impegnato in un orfanotrofio a Bangalore, ed un indiano del Kerala, don Martin Parapillil, approdare nella diocesi di Mondovì come neo-sacerdote”. E’ padre Valerio Fenoglio, ora sessantenne, rientrato a casa per il rinnovo del visto provvisorio, a commentare emblematicamente una sorta di legame tra la terra monregalese e quella indiana, nel segno del servizio pastorale che non conosce confini.

Padre Valerio deve volare in Italia ogni sei mesi, in quanto in India non si concedono più permessi permanenti di soggiorno ad occidentali: si tratta di una restrizione governativa a tutela della identità indiana, contro le contaminazioni culturali da altre parti del mondo.

Il suo impegno pastorale è duplice: per un verso si dedica, come maestro dei novizi, alla formazione di un gruppo di candidati alla vita religiosa tra i Somaschi; per l’altro verso è il direttore di un orfanotrofio (da quattro anni) con una cinquantina di bambini e ragazzi



nello stato indiano del Karnataka. E’ utile sapere che nella sola Bangalore (dai 5 ai 7 milioni di abitanti) si contano oltre 50 mila “ragazzi di strada”. E le necessità su questo fronte delicatissimo sono enormi. Il Suryodaya Boys Centre (l’istituto dove opera padre Valerio) può reggere solo grazie alla solidarietà che arriva dall’Italia e dall’Europa, in larga misura sotto forma di “adozioni a distanza”.

“Due sono i problemi sociali ancora pesanti - ci spiega padre Fenoglio - con cui l’India deve

fare i conti: la suddivisione della popolazione in caste e la condizione di persistente inferiorità della donna. Formalmente le caste sono state abolite, ma in realtà la rigida ripartizione sociale permane: all’atto di iscrizione a scuola dei nostri bambini, nell’apposito formulario bisogna specificare a quale casta appartiene ognuno. Per la donna, poi, tutto è più difficile. Nella percezione sociale il nascere donna è considerato quasi una punizione. Questo soprattutto per il problema della dote da portare al mo-

mento delle nozze. Infatti con il matrimonio la sposa deve sempre trasferirsi nella casa natale del marito ed assoggettarsi al potere spesso dispotico della suocera. Con il passare del tempo l'insoddisfazione verso la neo-venuta si esprime nella richiesta di un supplemento di dote, a cui in genere la famiglia di origine non può fare fronte. Ne derivano tensioni, conflitti e tragedie. Un'inchiesta del più diffuso settimanale indiano *India Today* ha rilevato di recente che ogni giorno almeno 25 donne muoiono violentemente per cause connesse al problema della dote". Si sa che la forma più comune di esecuzione è quella di cospar-



Padre Valerio con padre David Kelly e amici da Torino, nel 2001.

gere la povera donna di kerosene e di appiccarle il fuoco. In alcuni casi vi ricorre, disperata, la donna stessa. "L'India è un paese immenso e variegato – continua padre Valerio – segnato da forti contraddizioni e differenze, anche tra

stato e stato. A Bangalore ci si sta attrezzando per il cablaggio della rete a fibre ottiche, ma si deve far fronte a notevolissime emergenze per la rete fognaria e idrica. Sul riscatto sociale, sui diritti e doveri di tutti, alla pari, si stanno battendo

sia la Chiesa cattolica che l'Islam, il quale in questo paese, essendo minoranza, presenta un volto più aperto e tollerante rispetto ad altri paesi". Quanto alla Chiesa, l'impegno è esteso soprattutto nel campo dell'istruzione ove, senza proselitismi, si fanno camminare valori umani che conducono al rispetto e tolleranza, all'uguaglianza e solidarietà.

stato e stato. A Bangalore ci si sta attrezzando per il cablaggio della rete a fibre ottiche, ma si deve far fronte a notevolissime emergenze per la rete fognaria e idrica. Sul riscatto sociale, sui diritti e doveri di tutti, alla pari, si stanno battendo

sia la Chiesa cattolica che l'Islam, il quale in questo paese, essendo minoranza, presenta un volto più aperto e tollerante rispetto ad altri paesi". Quanto alla Chiesa, l'impegno è esteso soprattutto nel campo dell'istruzione ove, senza proselitismi, si fanno camminare valori umani che conducono al rispetto e tolleranza, all'uguaglianza e solidarietà.



Padre Valerio con padre Mino Arsieni (alla sua destra) e seminaristi indiani.

(L'Unione Monregalese - 9 luglio 2003, p.5)

Le sue benedizioni spirituali e la sua guida

Sono lieto di condividere la mia esperienza di p. Valerio come mio padre spirituale, amico degli orfani, protettore delle vedove e guerriero del Regno di Dio. Ho incontrato p. Valerio nel 2002 a Suryodaya, Bangalore, quando avevo appena iniziato il mio ultimo anno di Teologia e da allora la nostra stima e il rapporto reciproco sono stati un nutrimento per entrambi, poiché abbiamo condiviso le benedizioni che abbiamo ricevuto dal Signore e ci siamo anche aiutati a vicenda

e portato le nostre croci quotidiane attraverso la preghiera di intercessione gli uni per gli altri. In effetti, l'ultima e-mail che ho ricevuto da lui pochi giorni prima della sua morte, era una delle sue richieste di preghiere, in modo che potesse accettare con gioia qualunque fosse la volontà di Dio per lui, gravemente malato. Riflettendo sulla sua vita, la mia personale opinione è che tutta la sua vita si può riassumere in due opzioni fondamentali: opzione per Dio e opzione per i poveri.

Opzione per Dio

Era un termine che pronunciava infallibilmente sia quando doveva dare la direzione spirituale, sia quando doveva istruire le persone come formatore o pastore. La sua opzione per Dio era molto evidente nel suo stile di vita e nei suoi valori. Il sole non sarebbe tramontato nella sua vita senza le sue preghiere personali quotidiane, la Messa quotidiana, la devozione del Rosario e la Liturgia delle Ore. La sua frequente e breve



Thannamunai - da sinistra: padre Hrudaya Raju Vendi, padre Lourdusamy Annam e padre Valerio.



visita al Santissimo Sacramento rifletteva la sua profonda consapevolezza della gioiosa necessità di ringraziare spesso Colui che lo sosteneva sia spiritualmente che fisicamente. La sua abitudine a frequentare regolarmente il sacramento della Confessione attestava il suo spirito di umiltà che lo faceva dipendere dalla Grazia di Dio attraverso i sacramenti, per realizzare il suo desiderio di diventare sempre più simile a Cristo. Il suo amore per la Chiesa e la Congregazione non era meramente sentimentale o teorico, ma trovava espressione concreta nell'obbedienza alle legittime autorità e nelle iniziative che prendeva per essere fedele alle direttive dei superiori. La sua fiducia in Dio era così grande che, nonostante la sua fragilità, trovò una grande forza per portare le sue croci. Ricordava spesso a coloro che erano affidati alle sue cure che si sarebbero presentate ogni giorno la necessità e l'occasione di scegliere tra la via angusta di

Provincia indiana come formatore e maestro dei novizi a Bangalore e in Sri Lanka, e come pioniere in Australia, ha avuto un'enorme influenza positiva sulla crescita della nostra Provincia religiosa. Sono certo che ora continua a sostenerla unendo le sue preghiere a quelle della Madre degli Orfani e a quelle di san Girolamo Emiliani, padre degli orfani.

Opzione per i poveri

Non sarebbe un'esagerazione dire che le lacrime dei poveri e dei bisognosi cadevano come gocce di fuoco sul suo cuore e lo rendevano irrequieto finché non potesse fare qualcosa per asciugarle. Il suo ascolto selettivo dei lamenti dei poveri e degli orfani gli fece trascurare e dimenticare i suoi bisogni e le sue esteriorità in modo da dedicare meno tempo a se stesso ma più tempo per essere disponibile a provvedere ai bisogni dei poveri e degli orfa-

ni, degli oppressi e emarginati. Dio con temporanei dolori e disagi ma che conduceva alla Gioia eterna e la via più ampia del demonio con fugaci piaceri e guadagno e vittoria temporanei ma che portano alla perdizione eterna.

Il suo contributo alla

ni, degli oppressi e emarginati. La sua capacità di ascoltare i poveri (anche se per natura e per abitudine era una persona "irrequieta" che non poteva stare a lungo stabile nemmeno in mensa) e la sua pazienza nel passare molto tempo a parlare con loro e a confortarli era una scelta sicuramente scaturita dalla sua chiara visione della vita: vivere e spendersi per i poveri e come povero somasco. Naturalmente era una conseguenza della sua opzione fondamentale per Dio. Infatti nei suoi appunti, pochi giorni prima di morire (scarabocchiati su pezzi di carta), aveva affermato che avrebbe accettato la sua morte dalle mani di Dio come povero somasco e che non voleva che si scherzasse sul suo funerale, quanto alle spese enormi. Nella sua vita e nella sua morte aveva testimoniato che un somasco deve affrontare la vita guidato dalla sua opzione fondamentale per Dio e che questa deve essere concretamente espressa nell'oblio di sé e nel vivere per gli orfani e i bisognosi. Ha affrontato molte difficoltà e ha provato il dolore di essere stato frainteso e respinto. Ringrazio Dio per avermi dato un padre spirituale e un amico così meraviglioso che ha camminato con me nella mia vita religiosa e alla fine ha raggiunto Dio per glorificarlo alla sua presenza. Continuo a cercare le sue benedizioni spirituali e la sua guida. Lascia o Dio che la sua anima riposi in pace. Amen.

p. Hrudaya Raju Vendi

Storia di Harish

Piccola storia dal mondo missionario somasco raccontata da padre Valerio

Lo chiameremo Harish per finzione letteraria. Ma il nome reale del piccolo protagonista di questa piccola storia indiana – vera – è leggermente differente. Il ricorso ad uno pseudonimo è giustificato.

Attualmente Harish è uno dei quasi cinquanta ragazzi orfani del Suryodaya Boys Centre di Bangalore. Quando arrivò tra noi aveva appena finito la scuola elementare. Era già un orfanello in quanto suo padre era morto da pochi mesi, vittima di quel male che non perdona e che sta dilagando anche in India. Questo anche perché il governo indiano per vari anni ha rifiutato di preoccuparsi dell'esistenza dell'AIDS adducendo che si trattava "di un male tipicamente occidentale, frutto di una società corrotta e quindi irrilevante per il contesto indiano caratterizzato da solida morale". Pure la madre di Harish aveva contratto la stessa implacabile

infermità, ovviamente trasmessa dal marito. La sua situazione era aggravata dal fatto che i suoceri e cognati, con quella crudeltà irrazionale che soprattutto in ambienti rurali la società indiana usa ancora verso le vedove (e le donne in genere), considerava la povera donna responsabile della morte del marito e la trattava di conseguenza.

Fatto sta che Harish alla morte del padre era stato accompagnato da noi da qualche buona persona che era a conoscenza del nostro "villaggio per ragazzi".

Però Harish non era un bimbo felice, comprensibilmente. Più di una volta avevo notato che pure nelle foto il suo sguardo appariva velato da tristezza. Una sera la malinconia di Harish mi pareva più evidente del solito. Il ragazzino sedeva solitario sui due gradini davanti alla cucina, mentre quattro compagni di "cottage" (uno dei quattro gruppi famigliari in cui i ragazzi sono divisi) giocavano a calcio. A un certo punto una palla screanzata raggiunse in faccia Harish che si abbandonò a un pianto dirotto. Mi avvicinò al piangente per consolarlo e mi rendo conto che ha febbre. Mentre lo accompagno dal "brother" incaricato del cottage, un pensiero frustrante, frutto di una lunga esperienza nel mondo giovanile, mi attraversa la mente: "Un bambino con la febbre immancabilmente cerca la mamma". Che ne era della mamma di Harish? Per una coincidenza sorprendente (telepatia?) in quello stesso mo-



mento la mamma, consumata dal male, stava morendo, certamente con il cuore gravato dall'angoscia di non poter rivedere il viso triste di quel suo unico, adorato e sfortunato bambino. La notizia del decesso ci giunse solo la mattina dopo. Harish, nonostante la febbre, venne accompagnato in moto da p. Simon alla cerimonia del funerale secondo il rito indù. "E' stata una cosa molto triste" fu il laconico commento di p. Simon rientrando al Suryodaya, tenendo per mano il povero ragazzino affranto e smarrito. Da quel giorno però Harish, giorno dopo giorno, è cambiato sensibilmente. Forse dal cielo la mamma ha ottenuto per quel suo figlioletto la grazia di capire che ormai il Suryodaya è la sua vera famiglia a tutti gli effetti e che in questa famiglia qualcuno gli vuol bene (anche se l'amore di una mamma è insostituibile!) e lo conduce per mano verso un avvenire sereno e significativo. Almeno ora Harish non ha più la preoccupazione per la mamma malata e maltrattata e sa che lei ha ormai raggiunto un mondo di luce e di pace in cui le sofferenze terrene l'hanno resa più che meritevole agli occhi di un Dio, che è padre amorevole per tutti. Oggi Harish è uno dei ragazzi tra i Suryboys (abbreviazione popolare con cui sono chiamati i nostri ragazzi) che sorridono più volentieri. Anche nelle foto.

(da Il Ponte - dicembre 2003, p.4)



Turismo alternativo

Questo è il secondo di nove interventi di padre Valerio per la rubrica "il Punto" di Vita Somasca

"Un anno fa iniziava la mia esperienza indiana... ancora non sapevo quanto sarei cambiata con l'India". Così una neolaureata lombarda, Chiara, riassume l'effetto personale ricavato da un trimestre trascorso con due amiche genovesi (Elisabetta e Silvia) in una situazione di immersione nel terzo mondo. Più precisamente: a servizio degli "street children" del Premalaya Centre e del Suryodaya, due interessanti realizzazioni sociali create dai Somaschi nella città di Bangalore, India meridionale. Si tratta di un esempio tra i mille possibili di quel che viene chiamato "turismo alternativo". Questa pagina ha l'ambizione di far venire voglia di tale turismo (anche solo per poche settimane) ai giovani (o meno giovani) cui capiterà di leggerla. Credo che la testimonianza delle tre amiche sia più convincente di ogni mio sforzo oratorio. Devo dire che ho ammirato queste ragazze, avendole viste all'opera. Ho apprezzato soprattutto

Volontarie italiane a Bangalore.

tutto il loro coraggio nel prendere una iniziativa decisamente anticonformista.

A quanto mi risulta non sono molti gli studenti che a conclusione del proprio curriculum accademico sanno fare la scelta intelligente di regalarsi un viaggio-premio non nei soliti santuari del turismo extraeuropeo, bensì a contatto con la realtà cruda, ma viva e stimolante, dell'umanità del terzo mondo.

Per un/la neolaureato/la che ha trascorso quasi vent'anni sui banchi di scuola non c'è forse esperienza più istruttiva per inaugurare la cosiddetta carriera e per capire dove sta la chiave del vero successo.

Perché la chiave è una sola. Io posso essere credente o meno, ma inevitabilmente la mia vita sarà un successo nella misura in cui saprò usarla e renderla significativa per gli altri, anche a costo del mio tornaconto immediato. Questa ahimè è una lezione che non si trova sui testi universitari di nessuna facoltà. La si impara a diretto contatto con la realtà,

umana ed è una lezione da ben assimilare il più presto possibile, al fine di evitare deprecabili errori nell'affrontare irrinunciabili opzioni vitali (matrimonio e pianificazione familiare). Ad ogni ragazzo e ragazza, dal 18 anni in su, che sta entrando nella vita

rivolgo l'invito cordiale e incondizionato: regalati una stagione di turismo alternativo.

Se questa opportunità ti viene offerta prendila al volo, senza paura.

Solo la possibilità di confrontarti con un'umanità diversa ti permette di capire il tremendo privilegio che ti è stato gratuitamente elargito.

Solo il vedere di persona come si può vivere felici in uno stile di semplicità e precarietà (quando non di indigenza) ti può persuadere a fare scelte meno consumistiche e opportunistiche nella tua vita.

So bene che la prima proposta va a collidere con obiezioni di ogni tipo: igiene, vaccinazioni, dieta, logistica, lingua, burocrazia, paura di volare, rischio di terrorismo. Se chiedete a Chiara e amiche vi diranno che si tratta di ostacoli immaginari, o superabili. Il più è arrivare a destinazione. Vi assicuro che, una volta sul posto, almeno per il contesto asiatico che conosco bene, le comunità ospitanti, soprattutto se di "nativi", faranno miracoli per rendere effettivo il saluto feel at home (sentiti a casa tua), con cui accolgono. Le apparenti privazioni sono parte integrante dell'esperienza e sono compensate dalle tante soddisfazioni a livello relazionale da cui nessuno rimane immune. Chiara nel suo scritto rivela l'emozione di sentirsi chiamare "mamma" per la prima volta. Emozione raddoppiata dal sapere di essere forse la prima persona a cui un orfanello di 9 anni aveva mai rivolto quella parola così densa di significato. "Valeva la pena", conclude Chiara. Bisogna darle ragione.

(da Vita somasca 127/2004 - p. 4)



Gli esploratori somaschi dell'Australia

L'arrivo di padre Valerio e dei confratelli in Australia, nel ricordo di una parrocchiana

Era il lontano 2005 quando è arrivato in Australia a Perth, p. Valerio Fenoglio, il primo somasco a mettere piede su queste rive. Fu presto seguito da un religioso appena ordinato, p. Johnson Malayil, e da p. Giovanni Fontana, tristemente giunto al suo eterno riposo dopo soli tre anni di ministero assiduo con noi.

Somaschi.

Chi sono costoro?

Chi erano i Somaschi, che non avevo mai sentito nominare? Beh, lo avremmo scoperto presto, e, anche, che il fondatore del loro Ordine era un laico, San Girolamo Emiliani. A quel tempo, questo nome mandò in confusione alcuni di noi, poiché il titolare della parrocchia era (ed è) san Girolamo, dottore della Chiesa. E adesso si parlava di un altro san Girolamo. Che cosa stava succedendo? Anche il nostro arcivescovo Costelloe, salesiano, è caduto in errore recentemente, quando in una omelia si è riferito alla nostra parrocchia come dedicata a san Girolamo Emiliani. Con l'aiuto dei nostri nuovi sacerdoti, presto abbiamo appreso bene di san Girolamo Emiliani, di Maria Madre degli Orfani, dei Chierici Regolari di Somasca così come ufficialmente sono chiamati. Un altro compito per i parrocchiani era cercare di capire gli accenti dei nostri nuovi sacerdoti, perché erano molto di-

versi. Molte volte ci guardavamo l'un l'altro a Messa, perché non capivamo cosa quel "povero" prete avesse detto. Tuttavia ci siamo abituati a loro, come han fatto anche loro con noi, che forse risultavamo loro molto strani, specialmente con il nostro gergo australiano. Ora padre Valerio (o padre Val come si definiva lui) era un ometto gentile con un cuore d'oro, una vasta cultura generale e la voce di un tenore, soprattutto quando cantava "O sole mio".

Nel 2007 p. Valerio mi ha chiesto di far parte del Consiglio parrocchiale per avere rappresentanti delle maggiori etnie, così come c'erano nei gruppi della parrocchia in quel momento. Ho accettato e ho assunto il ruolo di Segretario del Consiglio parrocchiale. Fu in quel periodo che l'arcivescovo emerito Barry James Hickey ha consultato padre Valerio per discutere della ristrutturazione della vecchia chiesa che è in Edeline Street. Padre Valerio mi ha dato una lista di parrocchiani da contattare. Si è tenuto un incontro, le cose sono andate avanti negli anni e la chiesa fu infine restaurata, con soddisfazione di tutti. Ci facevamo spesso una bella risata mentre p. Valerio parlava di qualcuno e scopriva che io lo conoscevo; e lui diceva: "Ma qui vi conoscete tutti!". Altro suo detto abituale era "Davvero?", mentre annuiva con la testa.



Ann Stedul con padre Valerio.

Così siamo tutti benedetti nella parrocchia St. Jerome Doctor (quartiere Lake Cooge) per avere i sacerdoti somaschi. Dove, nelle parrocchie dell'arcidiocesi, avresti due messe mattutine ogni giorno della settimana, insieme con tutte le diverse devozioni, l'adorazione, e le confessioni su richiesta? E dove scopri in diocesi che non esiste per i preti il "lunedì libero", per giocare a golf? Noi siamo veramente benedetti, e preghiamo ogni giorno per tutti i religiosi somaschi che ora servono, e hanno servito nella nostra parrocchia, e per tutti coloro che sono stati ispirati dal loro esempio ad aderire all'Ordine somasco.

L'ultima e-mail che ho ricevuto da padre Valerio è stata inviata il 7 gennaio 2021 e si leggeva: "Cara Ann: grazie per il tuo puntuale aggiornamento. Vorrei avere tempo per rispondere più a lungo, ma oggi ho una leggera febbre.

Potrebbe essere un sintomo del covid 19. Per favore prega per me. P. Val".

Purtroppo abbiamo ricevuto la notizia dell'esito fatale meno di un mese dopo.

Ann Stedul

L'eterna canzone

È davvero una gioia e un onore parlare della vita del nostro caro padre Valerio.

Si legge in Marco che Gesù ci chiama ad “andare in tutto il mondo e proclamare la buona novella”. Tutta la vita di padre Valerio è stata una risposta a questa chiamata. Ha annunciato il Vangelo, del Vangelo ha formato molti discepoli, ha servito i bisogni in Italia, Filippine, India, Australia, Sri Lanka e Africa. Insieme a padre Johnson e al defunto padre Giovanni, fondò la prima comunità somasca australiana qui a St Jerome's parish. Loro, insieme, hanno portato una vera presenza di Gesù, sia con il loro carattere sia anche istituendo la nostra cappella dell'adorazione perpetua. Padre Valerio, sempre autentico e dedito con passione a servire tutti, si occupò molto dello sviluppo della fede dei bambini della scuola di “San Girolamo”, assicurando

regolari messe di classe e confessioni. Il ministero di padre Valerio qui a San Girolamo ha cambiato in noi il modo di sperimentare la fede e, così, ha cambiato la nostra vita. Padre Valerio è stato benedetto da una meravigliosa voce per cantare: con essa affascinava tutti, creando tanta gioia.

Ultima visita

Al suo ritorno in Australia, nel 2019, per l'ordinazione di padre Chris, la nostra famiglia ha avuto il privilegio di ospitare padre Valerio.

L'ho visto trascorrere del tempo in profonda preghiera, e poi rispondere premurosamente alle e-mail e alle richieste di preghiera degli amici di tutto il mondo. Da buona padrona di casa, ogni sera mettevo cioccolatini sul cuscino di padre Valerio. Pensando che



12 maggio 2019 - Prima Messa di padre Christopher De Sousa a Perth.

se li stesse godendo, ho continuato a farlo, fino a quando mi sono resa conto che lui stava mettendo da parte per i bambini orfani in Mozambico. Allora gli ho assicurato che avrei rispettato a lui scatole e scatole di cioccolatini per questi bambini. Ha sempre tenuto nel cuore i bisogni dei poveri. Padre Valerio ha avuto la capacità di farti sentire un figlio di Dio profondamente amato. Aveva calore e amore negli occhi e nel sorriso, che provenivano dalla sua vicinanza con Gesù. Avrebbe sempre preso a cuore e pregato per i bisogni e le intenzioni degli altri. Spesso mi sorprendevo come padre Valerio ricordasse i dettagli del nostro tempo trascorso insieme e ricordasse sempre le intenzioni per le quali gli avevo chiesto di pregare. Chiaramente la cura e l'amore genuino di padre Valerio facevano sì che un incontro con lui rimanesse impresso nel suo cuore.



Anyone who has lived with Fr. Valerio can say with certainty that for him fidelity to God, which was to be lived concretely through fidelity to one's commitment, fidelity to the tasks entrusted, fidelity to the congregation, fidelity to the intention of the donors etc, was something of greater importance and is not something to be compromised on. He was meticulous in fulfilling his obligations, not merely as observation of his duties, but as the only way of making sense of his life.

This conviction of him was very evident in his love for the poor which knew no bounds. His radical option for the poor made him engage in charitable works which at times did not admit any logic nor was cowed down by practical difficulties. The years that he spent in India was in the community of Suryodaya and even today those who knew him then from the village, remember him fondly for his simplicity and his ability to be accessible at all times to everyone, adult and children alike. His love for the congregation is another field of testimony to his spirit of fidelity. With spirit of collaboration, he obeyed the instructions of the superiors and carried out his responsibilities going extra miles.

Fr. Valerio had been truly an inspiration for most of our religious too. He had worked many years in the formation of novices and young religious. A lot of the religious consider him truly inspirational and a role model in their religious formation. His love for the young people to grow in their spiritual life and Somaskan missionary zeal was evident and he imparted these values through his own life-style.

St. Paul exhorts the Christians to "set your minds on things above and not on things that are on earth" (Col 3:2). A glance at Fr Valerio's life, at least that of past 15 years would attest to the fact that he had taken to heart this exhortation of St Paul. May God who knew his earnest desire to possess heaven grant him his heart's desire, taking into account the relentless efforts he took to live as a faithful Somaskan following the example of St Jerome Emiliani.

*Fr. Lourdu Maraiiah Arlagadda
Province of India
with provincial Delegations
of Sri Lanka and Oceania
"St. Jerome Emiliani Province".*

Grazie

Grazie, Padre Valerio, per averci guidato a Cristo; per averci insegnato ad essere umili, a donare noi stessi e dichiararci grati per ciò che abbiamo.

Grazie per essere stato un vero testimone dell'amore gentile e inesauribile di Dio.

Padre Valerio, non potevi offrirci le comodità di questo mondo, perché non le conoscevi; ci hai dato amicizia, compassione, servizio, dignità, gentilezza e amore. E per questo sappiamo di aver vissuto alla presenza di un santo e alla presenza vera di Cristo e perciò vogliamo sempre esserti accanto mentre canti in cielo l'ultima, eterna, canzone.

Deanna Catalano



Fuori dagli schemi



Ho conosciuto personalmente P. Valerio quando dall'India era stato trasferito qui a Thanamunai, in Sri Lanka, nel 2008.

A Thanamunai, dove è rimasto due anni, era conosciuto da tutti, andava a trovare le famiglie, conosceva tutti, giovani e anziani, e portava spesso la sua amicizia e il suo supporto concreto a chi era in necessità. Le famiglie delle nostre bambine e bambini, erano le prime a cui dava attenzione. Aveva un legame speciale con quelli più poveri e più vulnerabili.

Ricordo con quale affetto e cura di padre, mi chiedeva di proteggere Anandee, Madhu, Midhu, Isvini e Junitha, tutte bambine di questo villaggio, che il Servizio Sociale ci aveva affidate e che venivano da contesti di povertà fisica e morale. Se qualche volta ci lamentavamo delle loro famiglie, lui era sempre dalla loro parte a difen-

derle e scusarle.

Al Miani Nagar, la casa-famiglia dei Somaschi (che vede a fianco l'analoga casa delle suore Figlie di san Girolamo) sorta dopo lo tsunami del 2004, spesso la sua attività dopo che i bambini andavano a scuola era quella di fermarsi a raccattare

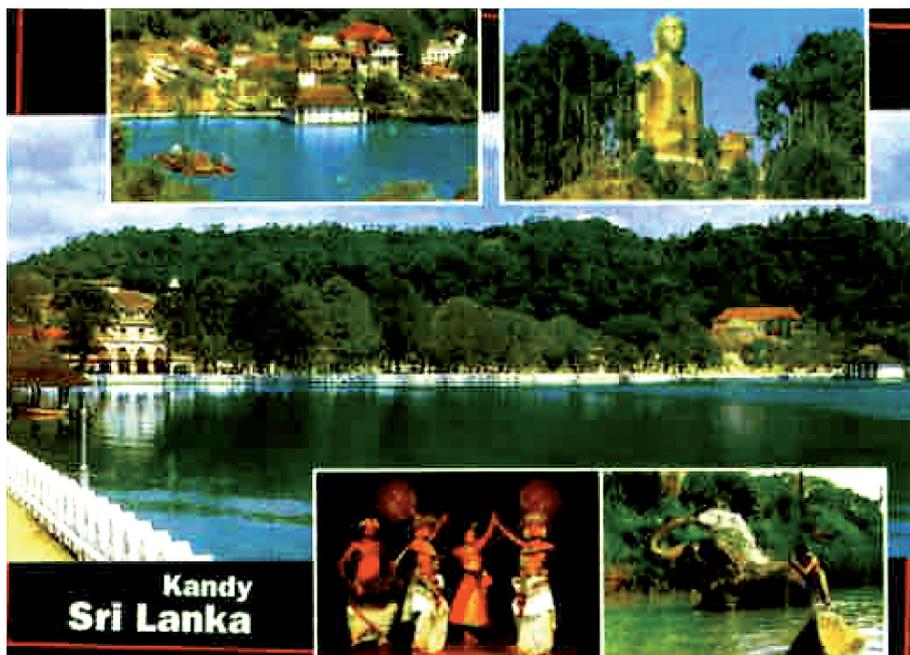
tutte le carte e buste di plastica che erano in giro, facendo pulizia e dando decoro all'area circostante. Per poi essere presente all'uscita di scuola con le tasche piene di caramelle e cioccolati da distribuire a tutti. Sosteneva di essere come un "nonno" che può viziare i nipotini.

Padre Valerio, era un missionario fuori dagli schemi; non si curava di sé, la sua attenzione era sempre rivolta ai poveri e gli orfani.

Con la sua aria "sbadata" testimoniava ciò che è prioritario: amare gli ultimi, i diseredati, come un padre tenero e misericordioso.

Sono sicura che insieme a san Girolamo, dal cielo veglia su di noi, soprattutto su quelli che ha amato di più: i poveri, gli orfani e gli abbandonati.

*Sr. Maria Grazia Dessì -
delle Missionarie, Figlie di San
Girolamo. Emiliani*



La casa di Kandy nuovo luogo di pace

Se fosse toccato a san Girolamo scegliere il posto più idoneo per un insediamento somasco in Sri Lanka, anche un santo come lui avrebbe avuto solo l'imbarazzo della scelta. Infatti l'isola presenta una varietà quasi illimitata di possibili risposte, tutte adeguate allo scopo di individuare un ambiente naturale che – come la Somasca dei suoi tempi – possa definirsi “luogo di pace”. Tuttavia osa pensare che il luogo concretamente scelto dai primi Somaschi venuti in questa nazione asiatica avrebbe facilmente incontrato l'approvazione del nostro santo. Anzitutto la località è decisamente tranquilla, nonostante il fatto di trovarsi lungo una strada abbastanza importante della cintura di Kandy, la seconda città del paese. Ma ci sono altre affinità che rendono agevole l'accostamento del St. Joseph's Boys Centre (casa-famiglia per minori) alla Valletta di Somasca: per esempio la roccia viva a cui si aggrappa la casa, la vista sulla bellezza lacustre (anche se non è “quel ramo del lago di Como”), quella del lago artificiale lungo il Mahaveli, il fiume più importante dell'isola. La casa di Kandy poi il vantaggio di essere inserita in un habitat naturale molto più incontaminato, come doveva essere Somasca ai tempi di san Girolamo. Come hanno fatto i Soma-

schi ad arrivare qui ad aprire un'opera legata all'aspetto più autentico del loro carisma? Per la verità la scelta l'ha fatta la Provvidenza. I Somaschi hanno solo, accettato, con umile fiducia, l'offerta che veniva loro avanzata dal vescovo di Kandy, che alcuni anni addietro aveva proposto al Padre generale di stabilire una presenza somasca in diocesi, occupando una proprietà lasciata vacante da un'opera diocesana giunta ad estinzione. Fu così che il 30 dicembre 1998 i Somaschi diventavano parte della realtà ecclesiale di Kandy nella persona di frater Eugene Libut, un giovane religioso filippino, a cui si associava il religioso spagnolo p. José Luis Moreno Blasco. Si trattava di una comunità somasca contrassegnata da un alto livello di internazionalità, tanto più che lo spagnolo

Padre Valerio - allora in India - presenta la casa somasca, sorta nel 1999: la prima delle attuali tre presenti in Sri Lanka

e il filippino per intendersi meglio comunicavano in italiano: un fenomeno piuttosto ricorrente nella cronaca di molte fondazioni missionarie. I due coraggiosi religiosi si imboccavano immediatamente le maniche e, nello stile del Fondatore, avviavano presto un'opera di assistenza in favore di bambini orfani e bisognosi della zona. A dare un valido aiuto venivano periodicamente inviati religiosi provenienti soprattutto dall'India, per ovvie ragioni di vicinanza geografica e culturale. Fino a che – quando “i padri fondatori” sono rientrati nella loro struttura di appartenenza religiosa - la fondazione di Kandy è passata, nel 2003, sotto la responsabilità della “regione India”.

*(Vita somasca 127/2004,
pp. 31-32)*



Uomo di tutti i continenti

Amava dire: “Non credo all’esistenza dell’America, perché non l’ho mai vista”.

Lo spirito missionario di padre Valerio, la capacità di incarnarsi in tutte le culture, l’animo di condividere tutto con tutti, ed in particolare con gli ultimi che sempre difendeva, sono stati il DNA spirituale e carismatico della sua vita di sacerdote somasco. Quando diventai superiore generale nel 2008, lui era da poco stato trasferito da Perth in Australia a Thannamunai in Sri Lanka. Si trattava di un’opera socio-assistenziale aperta pochi giorni dopo lo tsunami del 2004. Si pensò di scegliere quel luogo come sede del noviziato per i giovani aspiranti alla vita religiosa di India e Sri Lanka, e si pensò ancora a padre Valerio come maestro. Erano, quelli, anni di forte sviluppo e di numerose aperture

in Congregazione: Australia, Mozambico, Indonesia, Nigeria e Repubblica Dominicana, praticamente tutti i continenti.

So perché sei qui

Mi preoccupava soprattutto la recente fondazione ad Usen in Nigeria, affidata a due confratelli (un nigeriano e un messicano) non ancora sacerdoti, sostenuti dalla presenza frequente del Vicario generale (p. José Antonio Nieto) e del compianto Fr. Antonio Galli, che garantivano una certa stabilità e sviluppo all’opera. Decisi di individuare un confratello sacerdote che accettasse di farsi guida di quanto stava nascendo di somasco in Nigeria. Fu così che di rientro da una visita nelle Filippine, mi fermai alcuni giorni in Sri Lanka sperando di trovare un confratello per l’Africa.

Quando arrivai a Thannamunai

(fine 2009) l’accoglienza di Valerio fu spiazzante. Mi disse: “So perché sei passato di qui; vuoi propormi di andare in Nigeria!”. A dire il vero, non era la mia intenzione; non pensavo a lui, ma con quelle parole mi aveva già aperto la strada e dato la disponibilità che stavo cercando. Non potei che dirgli di sì: “Sono qui proprio per chiederti questa nuova obbedienza ... ti manca l’Africa, e l’hai sempre sognata!”. Terminato il noviziato in corso raggiunse, nell’ottobre 2010, la comunità di Usen che già accoglieva dei candidati alla vita religiosa. Oltre alla guida della comunità gli chiesi di iniziare il primo noviziato in terra d’Africa: si trattava di tre nigeriani e un giovane del Mozambico. Iniziò l’avventura. Non gli fu facile, ma, come sempre, non gli mancò la generosità e creatività. In quell’anno, non solo





guidò il noviziato, ma guardò oltre, per trovare il luogo dove poter continuare la formazione accademica per i neo professori. Insieme ai novizi individuò la città e diocesi di Enugu, ottenne l'accoglienza del Vescovo, e si trovò una casa in affitto: nacque così la seconda comunità somasca in Nigeria. Anche se con difficoltà la (allora) "delegazione nigeriana" cresceva di numero e incominciava a vedere prospettive di sviluppo.

Un'altra lingua, per il Mozambico

Più difficile sembrava impostare il progetto formativo per i giovani studenti somaschi in Mozambico.

Il trasferimento dei giovani in formazione in Nigeria non era facile né consigliabile, come

pure la scelta del Brasile, che ha in comune con il Mozambico la lingua portoghese. Bisognava trovare una seconda possibilità di presenza, a Maputo dove esiste l'unica facoltà teologica della nazione. Fu così che padre Valerio si rese subito disponibile ed all'età di 70 anni, nel 2013, non ebbe paura ad affrontare una nuova sfida e una nuova lingua ed a diventare parroco della parrocchia nel quartiere periferico di Lau-lane.

Padre Valerio ci lascia una grande eredità da sviluppare e la certezza che il "seme" sparso da san Girolamo Miani cinque secoli fa è capace di fecondare tutti i cinque continenti.

**p. Franco Moscone
arcivescovo di
Manfredonia-Vieste-
San Giovanni Rotondo**

Ho sempre mantenuto un contatto, epistolare e via email, con p. Valerio durante tutti gli anni della mia vita religiosa in Congregazione. L'ho sempre sentito un punto fermo sia per la mia formazione personale che per la visione sul carisma e missione lasciataci da san Girolamo. L'ultimo contatto avuto con lui è stato il 13 gennaio 2021. Non mi aspettavo che mi confidasse della sua salute improvvisamente compromessa. Riporto: "Carissimo Padre Franco: abbiamo pregato per te in occasione del tuo secondo anniversario episcopale. Ma ora ti chiedo una particolare preghiera davanti a P. Pio. Da una decina di giorni la mia situazione fisica si è molto complicata con varie sindromi che non sono ancora chiare. Grazie anticipate per la tua solidarietà in Domino. p. Valerio". Subito dopo è stato ricoverato in ospedale e non ho più avuto possibilità di contattarlo; seguivo le notizie che provenivano dalla comunità di Maputo e offrivo la mia preghiera. Il Signore "non ha ascoltato" le nostre orazioni, ma di sicuro gli stava aprendo la via all'ultimo viaggio, al "continente" a cui tutti siamo destinati: "oggi sarai con me in Paradiso!" (Lc 23, 43).

p. Franco Moscone

Festa settimanale

Prima lettera dalla Nigeria di padre Valerio ai parrocchiani di Villanova

Usen, 30 novembre 2010

Carissimi amici villanovesi sono ormai trascorsi 45 giorni dal mio arrivo in Nigeria e penso sia ora di dirvi qualcosa in merito a questa mia nuova esperienza missionaria. E' un ambiente che a prima vista mi è piaciuto per almeno due motivi: l'immersione nel verde della foresta tropicale e soprattutto l'ambiente umano, così semplice e povero...almeno dal punto di vista occidentale. Qua niente televisione, niente

telefonino, niente acqua potabile. Potrei anche dire: niente energia elettrica, anche se apparentemente alcuni fili elettrici si vedono, ma la corrente ci viene data alcune ore alla settimana, così a casaccio.

Dappertutto ho trovato una cordiale accoglienza umana anche da parte di quei ex cattolici che, durante questi anni di abbandono, sono finiti preda delle moltissime sette protestanti (ma stiamo recuperando il terreno perduto).

Ma la cosa più impressionante è il comportamento della gente durante la messa domenicale.

È una vera festa che dura almeno tre ore, ogni domenica!, con moltissimi canti, compreso il Gloria e il Credo cantati in latino.

La predica deve essere al minimo di 40 minuti, intervallata da molti inviti a lodare il Signore e sempre ad altissimo volume. I bambini hanno libertà di uscire sul prato della chiesa, quando necessario. I più

piccoli si addormentano ovviamente e vengono ammonticchiati su stuoie preparate a tale scopo in fondo alla chiesa.

Partecipazione entusiasta

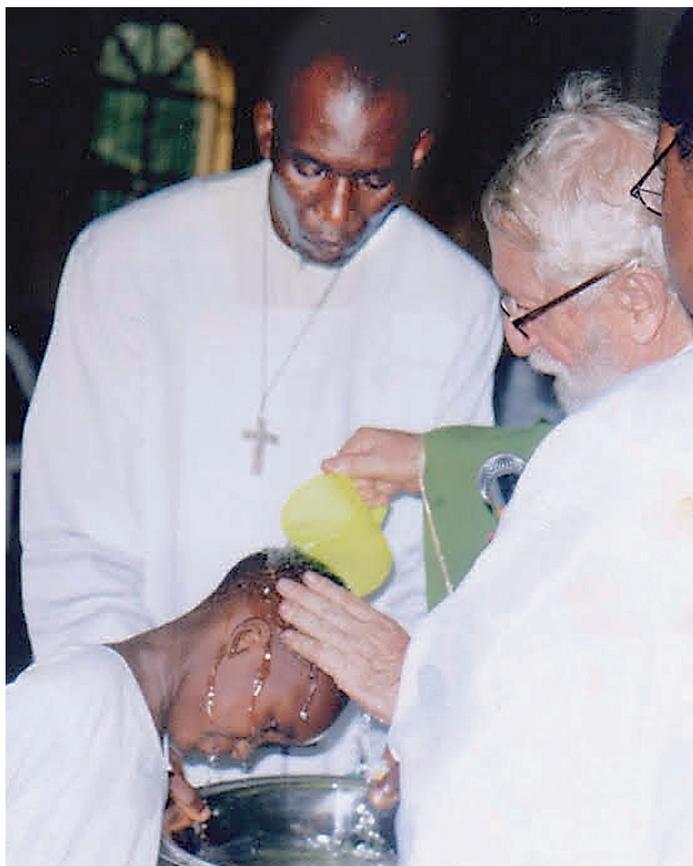
Alla fine della messa il catechista della parrocchia dà gli avvisi per la settimana (ce n'ha almeno per 20 minuti). Quello che colpisce di più è la disponibilità dei giovani a collaborare, sia nella liturgia che soprattutto nel coro che sempre sa produrre una varietà incredibile di canti.

Eppure nonostante il giubilante clima domenicale, i tipici vestiti sgargianti e le ripetute collette, si tratta di gente che riesce a sopravvivere per miracolo.

Al problema della sopravvivenza si aggiunge quello tipico dei paesi subsahariani: la malaria. Mi dicono che qui tutti, piccoli e grandi, sono stati punti dalla famigerata anofele.

È un problema endemico, che si fa sentire per tutta la vita, con periodiche crisi di febbre. In comunità, nel primo mese, ci sono stati ben quattro episodi di questo tipo. Padre Tobia, il mio giovane confratello nigeriano ordinato tre mesi fa, è stato una delle vittime di queste crisi malariche, ma dice stoicamente: "Di malaria nessuno muore". (...)

In comunità, oltre a noi due preti, c'è un giovane religioso messicano e una decina di seminaristi che guardano alla nostra Congregazione. C'è di che ben sperare per il futuro della Chiesa e dei Somaschi in Nigeria. Auguro a tutti voi e alle vostre famiglie un felice Natale.



Il momento politico in Mozambico

Un anno dopo l'arrivo in Mozambico padre Valerio scrive, alla vigilia della giornata missionaria mondiale, e offre la sua analisi politica

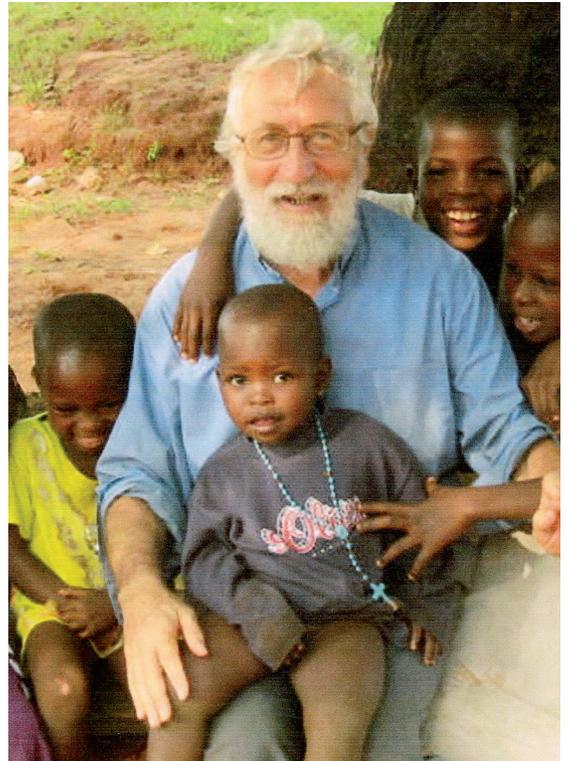
Maputo, 7 ottobre 2014

Carissimi amici villanovesi, da alcuni giorni è iniziato il mese missionario e mi sembra il momento più opportuno per inviare un aggiornamento sulla mia missione in Mozambico. La prima cosa che voglio dire è rivolgermi un appello alla preghiera per questa nazione travagliata che fra pochi giorni (il 15 ottobre) affronterà una decisiva e cruciale prova di democrazia: l'elezione del presidente, a suffragio universale. Praticamente ci sono tre partiti in lizza: la Frelimo (al potere dal 1975), la Renamo (sempre all'opposizione) e un partito di nuova creazione che si autodefinisce "Democratico". Il momento è molto delicato, perché chiunque sarà il candidato vincente è probabile che non venga accettato dai partiti perdenti, il che potrebbe offrire il pretesto per un cruciale ritorno alla guerra civile (che, come spiegavo nella prima relazione, del dicembre 2013, ha insanguinato il paese per 16 anni, causando almeno un milione di vittime). I partiti parlano di volere la pace, ma tutto è equivoco.

Pace armata

Secondo la Frelimo la pace è possibile solo se il suo candidato sarà eletto presidente, perché questa scelta potrà garantire "la continuità sulla linea del progresso della nazione". Il guaio è che la Frelimo – al potere da 39 anni – è inevitabilmen-

te diventata quello che noi diciamo "la casta", a esclusivo beneficio di un gruppo privilegiato di funzionari. Sono stati creati, del resto, 28 ministeri ed innumerevoli enti parastatali. Purtroppo la popolazione è ancora troppo povera e ignara del gioco politico, per cui è probabile che finirà per assegnare di nuovo la fiducia al partito al governo. Anche perché la Frelimo, con i fondi dell'erario pubblico (il presidente della repubblica è pure il capo del partito) sta inscenando una capillare campagna elettorale. Se dovesse perdere ci sarebbe un terremoto politico, senza precedenti. Ma lo stesso potrebbe succedere se dovesse perdere la Renamo. Il suo candidato a presidente (e capo del partito) è vissuto in latitanza per vari anni ed è uscito allo scoperto solo dopo che il governo si è pubblicamente impegnato a proteggerne l'incolumità nel periodo elettorale. Questo candidato sta facendo discorsi molto sensati. È tuttavia improbabile che riesca a convincere la maggioranza degli elettori. Ma il problema è che neppure la Renamo accetterebbe facilmente la sconfitta, che significherebbe una prolungata esclusione dal potere. Occorre anche sapere che al termine della guerra civile (Trattato di Roma del 1992) le due fazioni



non furono smilitarizzate per cui la Renamo ha mantenuto un suo esercito armato, che di fatto è una minaccia alla pace. Tale minaccia può degenerare di nuovo in aperta guerra civile. Il pericolo potrebbe essere evitato se vincessero il candidato del partito Democratico il quale non ha precedenti di animosità settoriali. Ma è improbabile. Mi rendo conto di avere proposto un'analisi politica che forse interesserà a pochi. La prossima volta tornerò a parlare dell'ambiente mozambicano e della cultura. Al Gruppo Missionario un rinnovato grazie e l'augurio di un fruttuoso mese della missione.

Nostra Signora del Rosario

Ecco la parrocchia di cui padre Valerio è stato parroco

L'8 dicembre 2004 due confratelli della Provincia di Spagna p. Jesús Varela Faílde e p. Juan Manuel Monzón, partono per il Mozambico, per la prima fondazione somasca in África. Nasce, a Beira, il “Lar São Jerónimo” che si prende cura, oggi, di quarantasei minori.

Nel 2013 si apre un'altra casa in Maputo, la capitale (1200 Km a sud di Beira), dove si trovano i corsi di filosofia e teologia, per dare l'opportunità ai nostri seminaristi di frequentare gli studi. E nell'ottobre 2017, su richiesta dell'arcivescovo di Maputo, i Somaschi assumono la conduzione della parrocchia nel barrio di Laulane nella periferia della città, a 10-12 Km

dal centro: “Nostra Signora del Rosario”.

Origine della parrocchia

Si può dire che si tratta di una parrocchia nata per “iniziativa popolare”. Infatti fin dal lontano 1992 (anno del “Trattato di Roma” che segnò la fine della sanguinosa guerra civile durata 16 anni), un gruppo di cattolici appartenenti alla grande parrocchia “Nostra Signora di Fatima”, trovando difficile partecipare ai servizi religiosi celebrati nella distante chiesa parrocchiale, iniziò ad organizzare riunioni di preghiera sotto un albero di “nkonola” (un specie locale molto ombrosa). Due

anni più tardi, con l'aiuto di un bravo missionario spagnolo (p. Vicente Berenguer), sul posto venne eretta una capanna di canne con tetto di lamiera, da adibirsi a cappella e, nei giorni feriali, a “escolinha” (scuola materna). Col tempo padre Vicente riuscì ad ottenere un terreno di circa 6.000 mq, su cui vennero edificati una scuola elementare, una scuola materna, ed un salone multi-uso. Quest'ultimo in seguito venne trasformato in luogo di culto (l'attuale chiesa parrocchiale). Alla partenza di p. Vicente la gestione della “comunidade” (comunità) venne assunta dalle suore “Pilarine” (una congregazione spagnola di recente fon-



dazione) che nel frattempo si erano insediate sul posto, con l'apertura di un orfanotrofo femminile. Un sacerdote veniva a celebrare la messa domenicale. La popolazione cattolica, tuttavia, era desiderosa di godere della presenza di sacerdoti residenti ed in questa ottica iniziò la costruzione di una casa parrocchiale. L'erezione a parrocchia avvenne contemporaneamente all'affidamento ai Somaschi, il 7 ottobre 2017, festa della Madonna del Rosario, patrona e titolare della nuova parrocchia. Primo parroco è p. Valerio e io sono il suo vice.

Struttura e problematiche

Una caratteristica essenziale di una parrocchia mozambicana è quella di essere strutturata come "chiesa ministeriale". Questo significa che nella gestione delle attività parrocchiali la partecipazione dei laici è massiccia ed essenziale. Anzi tutto il parroco è coadiuvato da un Consiglio parrocchiale, da un Consiglio permanente e da un Consiglio pastorale allargato. Inoltre le attività sono raggruppate in "ministeri" (ossia servizi) ed ogni ministero è

suddiviso in "settori". Nella nostra parrocchia esistono sette ministeri: liturgia, comunicazione sociale, famiglia, catechesi e formazione, ecumenismo, amministrazione, animazione dei nuclei.

Ogni ministero consta di vari settori. Ad esempio il ministero della famiglia è suddiviso in sei settori: coppie, giovani, adolescenti, bambini, terza età, vocazioni. Il problema maggiore è costituito dalla situazione di sfacelo a livello religioso causato dal regime marxista instaurato subito dopo la proclamazione di indipendenza dal Portogallo (1975): confisca di tutte le istituzioni religiose, espulsione dei missionari e illegalità della pratica religiosa. A questo si aggiunse la disgregazione sociale creata dai sedici anni di guerra civile. Le conseguenze più pesanti avvennero a carico dell'istituto familiare. Grazie al cielo, si avverte ora, a tutti i livelli, una volontà generale di tornare alla normalità.. Occorre però precisare che la rinascita religiosa è coincisa con la proliferazione di sette e



Padre Valerio nel giorno del 50° di ordinazione, nella chiesa delle Suore Pilarine, di Maputo (la stessa chiesa dei suoi funerali).

"chiese riformate" che hanno preso piede sul territorio quando era precaria la cura pastorale. Di fatto la nostra chiesa è circondata da una decina di altri centri di culto non cattolici, con i quali però esiste una relazione di mutuo rispetto. Il lavoro pastorale rimane immenso ma la generosa collaborazione dei laici è un elemento di forza e di grande speranza.

(da Vita somasca 181/2018, pp. 34-35)

Sono stato con Padre Valerio a Maputo per circa 4 anni, dall'ottobre 2016 fino alla sua morte, oltre gli anni che ho trascorso con lui in India e in Sri Lanka. Era un uomo di preghiera profonda, una persona molto semplice e gentile che non ha mai fatto del male a nessuno.

Ha dedicato molto tempo alla gente. Era sempre disponibile, anche solo per fare una chiacchierata personale e aveva l'abitudine di prendere nota di tutti gli incontri personali che faceva.

Credeva nelle persone, in quello che gli confidavano delle loro difficoltà e problemi.

Aveva una memoria formidabile e si ricordava eventi di molti anni prima.

Questo si collega all'altra natura di Padre Valerio, cioè che era il migliore amico dei poveri, dei bisognosi e afflitti, soprattutto delle donne che in quelle zone non sono tenute molto in considerazione. Avrebbe forse potuto dimenticarsi dei suoi confratelli, ma non avrebbe mai dimenticato i poveri ovunque li incontrasse, che si trattasse di Filippine, India, Sri Lanka, Australia, Nigeria o Mozambico.

Grazie, Signore, per il dono di questa meravigliosa persona nella mia vita. Possa la sua anima riposare in pace.

*Padre Lourdu
Maputo, 15 agosto 2021*

Se arriva in visita il papa

È uno degli ultimi scritti – per *Il Ponte* - di padre Valerio: il resoconto della visita di papa Francesco in Mozambico, dal 4 al 6 settembre 2019

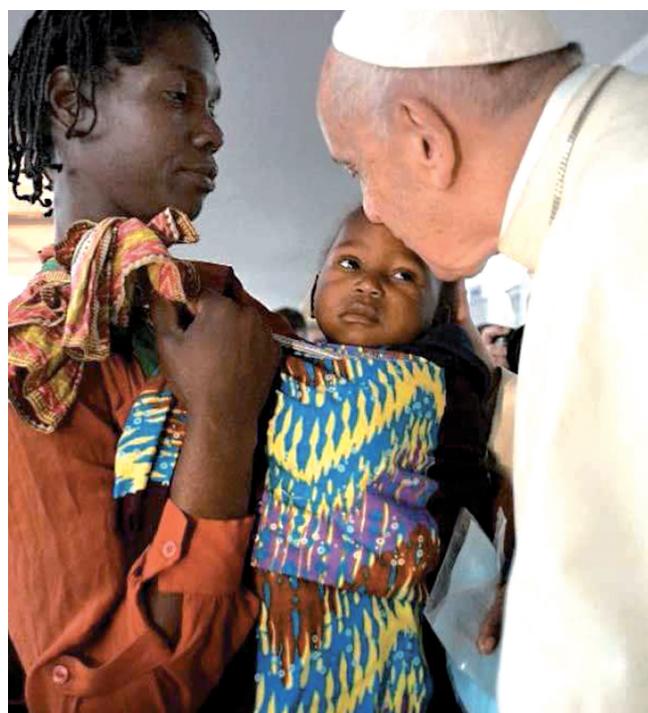
Occorre premettere che quando alcuni mesi fa la visita di Papa Francesco venne annunciata ufficialmente, la notizia non causò molta emozione. La cosa ha una spiegazione abbastanza semplice, ma piuttosto amara: questo popolo da decenni si è abituato a ricevere promesse di avvenimenti e cambiamenti sensazionali e per decenni si è rassegnato a constatare che tutto si è sempre ridotto ad un nulla di fatto. La situazione di povertà del cittadino medio continua ad essere la stessa di anno in anno, se non peggiore, quando si aggiungono - come è successo recentemente - le ca-

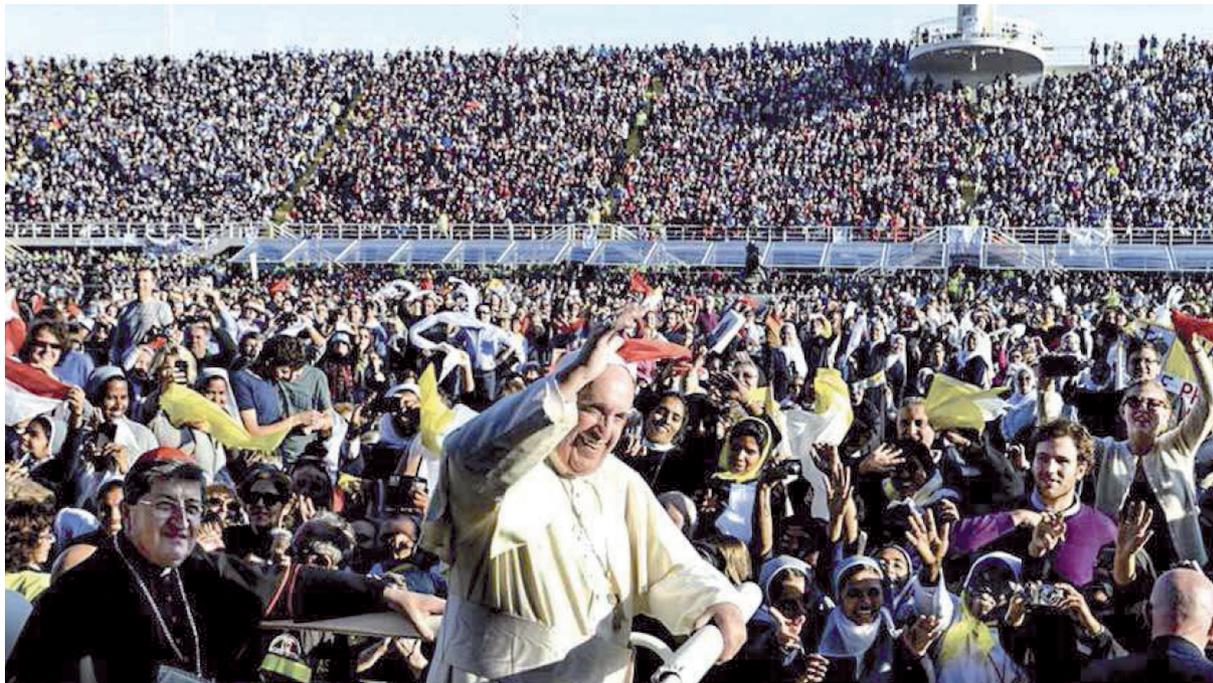
lunità naturali. La corruzione imperante a livello di enti pubblici continua a scoraggiare gli sforzi delle persone di buona volontà, che hanno ormai sviluppato un atteggiamento di rassegnata apatia. Per questo non è stato facile per noi missionari mettere in moto il meccanismo dei preparativi per il grande evento.

Ansie e timori

Si trattava di rispondere tempestivamente all'elenco - alquanto impegnativo - di richieste che il comitato organizzativo aveva prontamente elaborato

ed inviato ai parroci. Data la prospettiva di vedere il Papa da vicino, è stato relativamente facile mettere insieme questo gruppo di persone di buona volontà (membri del coro e del gruppo di danza, chierichetti, ministri straordinari per l'Eucaristia), le quali però si sono dovute assoggettare a sfiibranti sessioni di "ensaïos" (prove) durante i due mesi di preparazione della celebrazione. L'obiettivo degli organizzatori era evidentemente quello di dare al mondo la prova che anche in un paese Africano come il Mozambico le cose vengono





fatte come si deve. Ed il risultato finale è stato superiore a tutte le aspettative. La mia parrocchia di periferia aveva ricevuto la consegna di “coprire” con una presenza massiccia un chilometro dell’ Avenida E. Mondlane, l’arteria principale che attraversa la capitale. Data la distanza della nostra zona dal centro città e l’ora relativamente tarda (era ormai buio), io temevo che la partecipazione dei miei parrocchiani potesse dare l’impressione di un chilometro “vuoto”. Preoccupazione del tutto infondata: da ore migliaia di persone (di tutte le fedi) si erano assieparate ai due lati dell’ Avenida, in attesa gioiosa del passaggio del Papa.

Evangelizzazione non proselitismo

Nella sua breve omelia il Papa ritorna sul tema della riconciliazione, ricordando però alle autorità civili (il presidente della Repubblica era presente) il dovere di proteggere il popolo dalla corruzione, dallo sfruttamento e dall’oppressione. A tutti poi ricorda l’impegno

cristiano dell’evangelizzazione, che non deve mai assumere le forme del proselitismo. La pubblica opinione è stata unanime nel definire le 42 ore della Visita Papale un totale successo. E pure un grande incentivo per la Chiesa Cattolica – duramente provata nella sua storia recente dalla soppressione delle istituzioni religiose e dall’espulsione dei missionari, nonché da 16 anni di guerra civile - nel suo sforzo

di contrastare la minaccia disgregante delle numerosissime sette. Ed anche per Papa Francesco deve essere stata consolante prova del fatto che la Chiesa cattolica, oggi così apertamente osteggiata e criticata nel cosiddetto Primo Mondo, riscopre la sua piena vitalità, in forma crescente, soprattutto nel Sud e nell’Est del Globo.

(Il Ponte, ottobre 2019 – p. 9)

En este momento de gran emoción, los Somascos de la Provincia de España – de la que el querido p. Valerio formaba parte, en la misión somasca de Maputo, Mozambique – queremos unirnos a esta celebración de sufragio, querida por su familia en su parroquia de san Lorenzo, de Villanova. Es curioso: Valerio, misionero, pionero, aventurero, trotamundos...se sentía profundamente unido a su pueblo natal, a su familia, a su gente.

Cercano a todos y pendiente de cualquier necesidad, el P. Valerio fue un somasco itinerante porque siempre estuvo a disposición de la misión de la Iglesia.

Para muchos de nosotros, que

lo conocimos muy jóvenes en España, un verdadero maestro de vida.

Gracias, P. Valerio, por tu alegría, por tus risas y tu canto – no olvidaremos como cantaba “Granada” poniendo toda su alma – por tu compromiso, por la integridad de tu vida; gracias por tu afán misionero, gracias por haber sembrado, en tantos lugares del mundo, el carisma de nuestro fundador S. Jerónimo: los resultados son evidentes. Ahora descansa en la paz de Dios.

p. José Luis Montes,
Superior provincial de España
– 6 de febrero 2021

Partecipazioni

Diamo oggi compimento al desiderio di fine vita di p. Valerio: avere le sue ceneri deposte a Somasca (quasi in egual misura che a Manila, se possibile), al cimitero della Valletta, nel cono d'ombra dell'eremo santo del nostro padre Girolamo. Delle migrazioni che, in fedeltà alla missione somasca, p. Valerio ha sostenuto sempre con obbedienza, questa del ritorno al luogo da cui tutto ha avuto origine per noi, è l'ultima. La più sofferta per noi che pure partecipiamo alla liturgia con fede e speranza; la più traboccante di gioia per lui, arrivato alla meta. Con i confratelli (in particolare del Mozambico e della Spagna), con le suore, con i famigliari, con le persone amiche, qui rappresentanti dei tanti che gli hanno voluto bene, ringrazio il Signore per averci dato un confratello così scintillante di parole e di opere generose, che oggi in cielo, aggregato a un polifonico coro angelico, con la sua voce sincera e possente canta l'inno eterno dei redenti, "uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione".

*p. José Antonio Nieto Sepúlveda,
Padre generale - 17 aprile 2021*

Learning the sad news and sudden passing of Fr. Valerio, I immediately posted through the social media, with heavy heart, the news. Immediately, there were a deluge of messages; messages of shock, sadness and sorrow, even recalling his fruitful years of staying in the Philippines, how they were helped, moved, touched by his generous heart and caring attention.

Fr. Cesare Di Santis, Fr. Giovanni Tarditi and Fr. Valerio were, in 1980, the Somaskan pioneers in Asia, in the Philippines, bringing here the charisma and spirituality of St. Jerome Emiliani. A missionary by heart, Fr. Valerio learned as soon as possible the Filipino language, Tagalog, mingling with children, with young people and the locals. By reading "tagalog komiks" (a popular local magazines), he immediately acquainted himself with local cultures, with the people, learning their life's situations, in poverty and many social issues.

In Alabang, Muntinlupa City, the Somaskan Fathers had opened the first parish in Asia and Oceania, dedicated to St. Jerome Emiliani, in 1983. Parishioners of this parish still recalled a very accommodating priest, jovial, singing "O sole mio", with a cup of wine in one hand.

It was in Sorsogon, that Fr. Valerio stayed with rich memories in the Philippines. He loved Sorsogon as he always told to us. Many students, who are professionals now, or some with their own families to attend to, had remembered him very well, very fondly, very dearly. From the students, teachers, staffs, parents, people outside the school as far as the many towns of the province of Sorsogon were witnesses on how Fr. Valerio had the time to regularly visit their homes, helping them financially or in whatever way possible.

In 1989, Fr. Valerio was appointed to serve the Somaskan presence in the Philippines as Major Superior, overseeing the structure of the Philippine Commissariat. For him, it was much easier to talk to the locals because of his ease of speaking the Tagalog language. The young Filipino religious came up close and personal when he was appointed superior of the Somaskan Major Seminary in Tagaytay City, having the formation of the novices, post novices, students in philosophy and theology students. When he left the Philippines in the year 2000, he left good memories, plenty of them or maybe even the not good ones and he left them in his diaries, in the hearts of the many Filipinos he encountered after two decades, in the memories of the Filipino Somaskan religious in his time. He was not called to come back to the Philippines, rather he was called to go somewhere else, where we are all going eventually, to the Father in Heaven. Till we meet again, then.

*Fr. Angeles Javier P. San Jose, CRS
Vicar provincial, in name of the
religious of the Southeast Asia Province
"Mother of orphans"*

Partecipo con dolore e con fede alla messa di deposizione, al cimitero della Valletta, delle ceneri di p. Valerio, insieme a tutti i confratelli della delegazione nigeriana.

Con p. Riccardo e con me, p. Valerio ha costituito anche un trio fraterno e solidamente amichevole nelle Filippine; e in Nigeria ci ha unito, in tempi diversi, la passione per l'espansione della Congregazione. A p. Valerio riconosciamo soprattutto, oltre l'onore di avere avviato, con due confratelli, la missione in Nigeria, un primato di generosità, di solidità religiosa e di carica umana che vorremmo fosse, se non superato, almeno eguagliato da molti.

*p. Luigi Brenna,
delegato della Nigeria
- Usen, 17 aprile 2021*

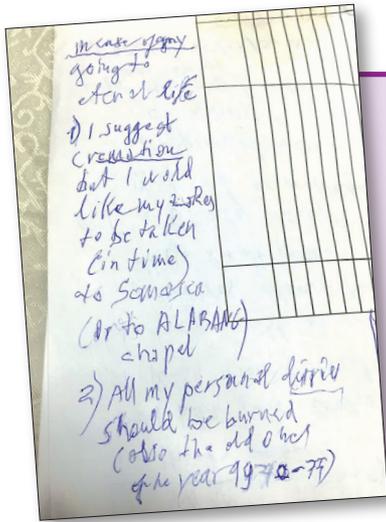
Ci conoscevamo da sempre, ma è soprattutto in questi ultimi 30 anni attraverso le sue dettagliate lettere al gruppo missionario che ho avuto l'occasione con padre Valerio di condividere tante belle esperienze sacerdotali.

Nella sua ultima mail a fine anno scorso diceva: "Il 2020 è stato un anno eccezionale e non tanto per il Covid e l'inclemenza del clima tropicale che condiziona non poco la salute, ma perché segnato da anniversari per me importanti". E li elencava: 60 anni di professione religiosa, 50 di sacerdozio, 40 di vita missionaria.

"Dappertutto - diceva - ho trovato persone degne di stima, gratitudine e solidarietà: l'umanità è una grande famiglia".

Nella mia risposta a inizio anno proponevo la benedizione liturgica: "Il Signore faccia risplendere su di te il suo volto e ti conceda pace!". Oggi siamo certi che il tuo volto, padre Valerio, è più che mai raggiante della luce di Cristo risorto, da te sempre indicato a tutti.

*Don Franco Bernelli,
già parroco di Villanova
- 6 febbraio 2021*



Per i poveri di Cristo

I willingly accept my death from God's will in accordance with my availability (expressed to be) to live and die with the poor of Christ

Volontariamente accetto la mia morte dalla volontà di Dio, secondo la mia disponibilità - espressamente detta - di vivere e morire con i poveri di Cristo

In case of my going to eternal life I suggest cremation, but I would like my ashes to be taken (in time) to Somasca (or to Alabang chapel)

In caso di mia partenza per la vita eterna suggerisco che le mie ceneri siano portate (in tempo) a Somasca... o nella cappella di Alabang-Manila

Invocazioni allo Spirito Santo

Omelia per l'ordinazione di 278 diaconi • Roma, piazza san Pietro • 17 maggio 1970 • in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale del Papa

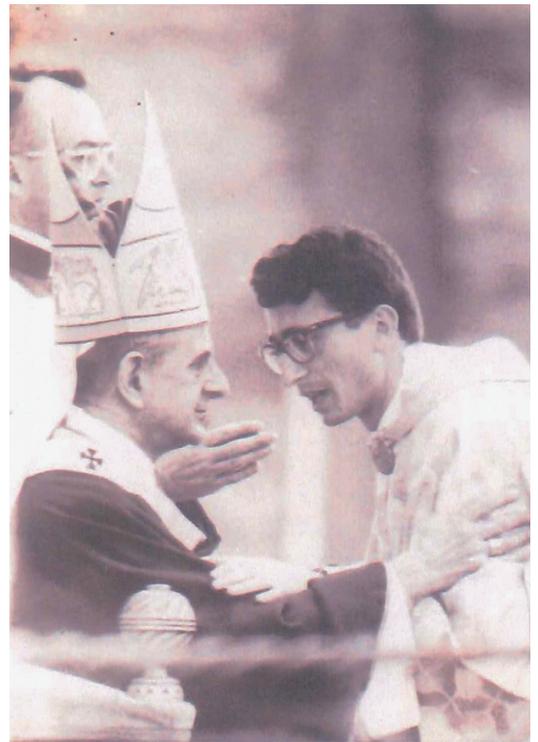
Ecco, oggi così noi preghiamo per voi.

Vieni, o Spirito Santo, e dà a questi ministri, dispensatori dei misteri di Dio un cuore nuovo, che ravvivi in essi tutta la educazione e la preparazione che hanno ricevute, che avverta come una sorprendente rivelazione il sacramento da loro ricevuto, e che risponda sempre con freschezza nuova, come oggi, ai doveri incessanti del loro ministero verso il tuo Corpo Eucaristico e verso il tuo Corpo Mistico: un cuore nuovo, sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito Santo, e dà a questi ministri, discepoli e apostoli di Cristo Signore, un cuore puro, allenato ad amare Lui solo, ch'è Dio con Te e col Padre, con la pienezza, con la gioia, con la profondità, che Egli solo sa infondere, quando è il supremo, il totale oggetto dell'amore d'un uomo vivente della tua grazia; un cuore puro, che non conosca il male se non per definirlo, per combatterlo e per fuggirlo; un cuore puro, come quello d'un fanciullo capace di entusiasinarsi e di trepidare.

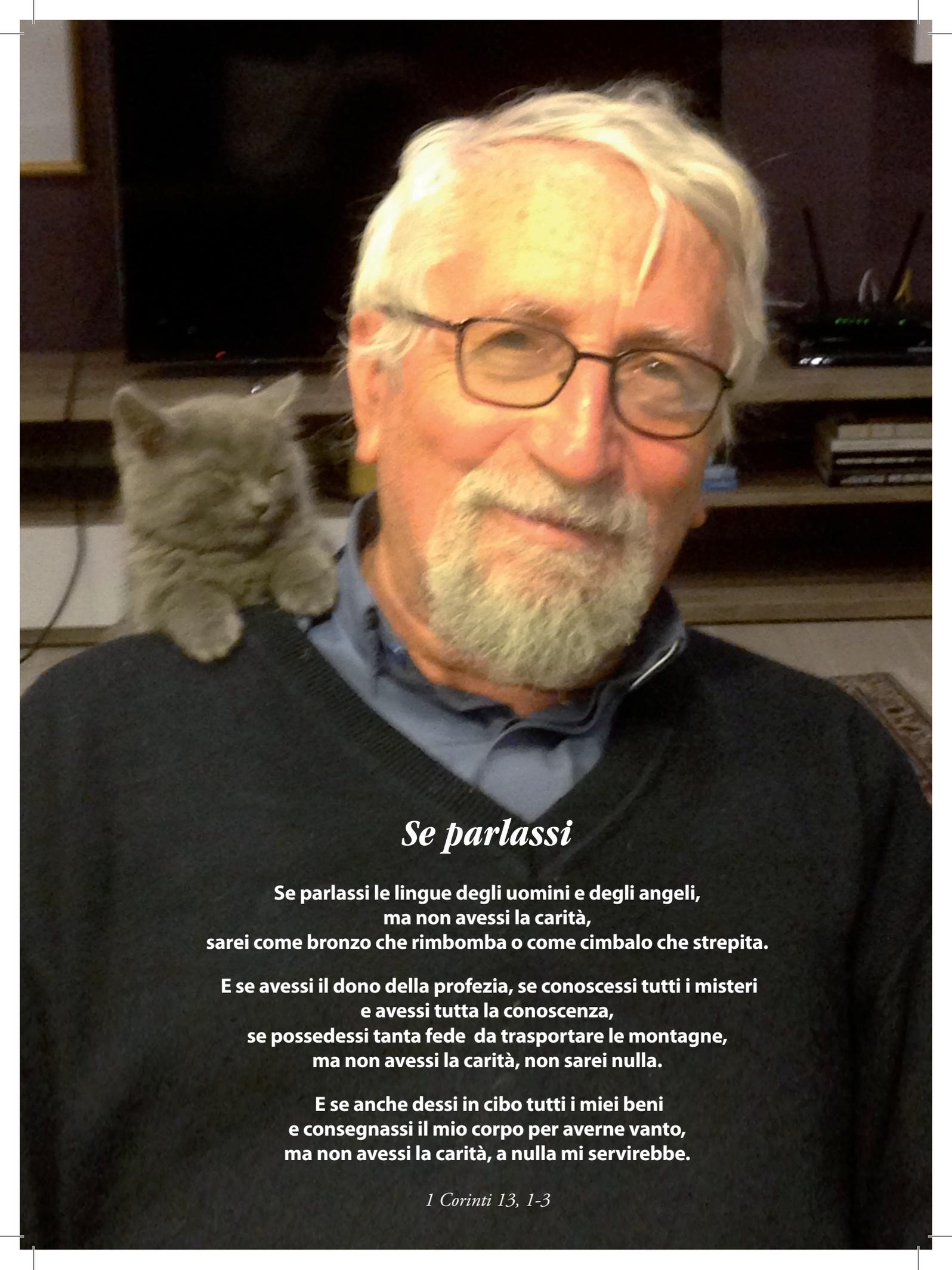
Vieni, o Spirito Santo, e dà a questi ministri del Popolo di Dio un cuore grande, aperto alla tua silenziosa e potente parola ispiratrice, e chiuso ad ogni meschina ambizione, alieno da ogni miserabile competizione umana e tutto pervaso dal senso della santa Chiesa; un cuore grande e avido d'eguagliarsi a quello del Signore Gesù, e teso a contenere dentro di sé le proporzioni della Chiesa, le dimensioni del mondo; grande e forte ad amare tutti, a tutti servire, per tutti soffrire; grande e forte a sostenere ogni tentazione, ogni prova, ogni noia, ogni stanchezza, ogni delusione, ogni offesa, un cuore grande, forte, costante, quando occorre fino al sacrificio, solo beato di palpitare col cuore, di Cristo, e di compiere umilmente, fedelmente, virilmente la divina volontà. Questa la Nostra preghiera, oggi per voi. Essa si allarga in benedizione per tutta l'assemblea presente, ai vostri compagni, ai vostri maestri, ai vostri parenti specialmente.

Paolo VI



Fr. Valerio Fenoglio crs

**Villanova Mondovì (CN) 14 luglio 1943
Maputo (Mozambico) 3 febbraio 2021
Somasca - Valletta 17 aprile 2021**



Se parlassi

**Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,
ma non avessi la carità,
sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.**

**E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri
e avessi tutta la conoscenza,
se possedessi tanta fede da trasportare le montagne,
ma non avessi la carità, non sarei nulla.**

**E se anche dessi in cibo tutti i miei beni
e consegnassi il mio corpo per averne vanto,
ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.**

1 Corinti 13, 1-3